

MESE DI TEVÈT • NUMERO 2 • ANNO VII

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

AIUTATE MEIR E SHIRA!

Pochi minuti di attenzione per leggere la storia di questa giovane coppia che ha bisogno di aiuto per poter vivere una vita migliore e di curare, combattere e sconfiggere Beezrat Hashem, la malattia, il tumore che l'ha colpita.

Meir e Shira sono una coppia di americani olim chadashim che abitano a Gerusalemme nel quartiere Shmuel Hannavi. Shira è stata abbandonata dalla famiglia e Meir è orfano sia di padre che di madre. Meir ha 28 anni e da 8 anni combatte contro un tumore. È stato sottoposto ad un intervento chirurgico che gli è costato circa 10mila euro ma non ci sono stati miglioramenti non riesce più a parlare normalmente nè a mangiare

La moglie Shira si trova da sola ad affrontare e pagare i debiti accumulati per l'intervento e per le cure che Meir deve sostenere regolarmente oltre alle spese giornaliere per portare avanti la casa (affitto, alimenti, ecc.). A causa dei debiti accumulati le banche in Israele non permettono loro di aprire un conto, e di conseguenza questo non dà la possibilità di lavorare legalmente. Per Shira ci sono solo dei lavori saltuari che non le garantiscono nulla per il futuro ma solo il minimo per tirare avanti. Inoltre Meir ha bisogno di assistenza e non avendo nessun altro al di fuori della moglie Shira è lei che deve occuparsi di curarlo di conseguenza può lavorare fuori casa solo mezza giornata. A causa dei debiti contratti per l'operazione e le cure non hanno la possibilità di poter avere un conto corrente e così non possono stipulare in contratto d'affitto regolare per una casa. Sono costretti a prendere in affitto solamente delle case a "short term" cambiando casa ogni 3 / 4 settimane. Questo unico modo che hanno per poter dormire sotto un tetto li costringe a pagare affitti molto più esosi rispetto a contratti d'affitto regolari oltre al senso di precarietà continuo nel quale vivono e allo stress emotivo e fisico che si aggiunge alla malattia di Meir che sicuramente non giova per le condizioni di salute.

Il governo non gli permette inoltre di uscire dallo stato, a causa dei debiti hanno il divieto di espatrio avevano infatti anche maturato l'idea di andare in America alla ricerca di fondi per le cure e il sostentamento.

Siamo venuti a conoscenza di questa storia che diventa giorno dopo gior-

no più drammatica e difficile perché Shira con dignità e sorriso ha bussato di porta in porta nelle case del nostro condominio per racimolare qualche shekel ma è chiaro che questi non le possono bastare per tirare avanti. La dignità, la forza d'animo, l'amore di questa giovane donna ci hanno colpito e sorpreso. Non si arrende anzi giorno dopo giorno con il sorriso stampato sul viso porta avanti la sua battaglia, quella contro quel tumore che per ora sembra sia più forte di suo marito Meir ma lei non si vuole dare per vinta e ci ha detto "senza il mio sorriso e la mia speranza con cosa potrà sostenersi mio marito?"

Dopo avere conosciuto la loro storia dopo aver approfondito la situazione e aver capito quanto è difficile, abbiamo capito che questa giovane coppia ha bisogno di aiuto, dobbiamo unire le nostre forze e aiutarli.

Con questo annuncio chiediamo a tutti voi un contributo qualunque esso sia anche piccolo e minimo che è in questo momento fondamentale per sostenere questa coppia orfana e bisognosa di ogni sostegno. Qualunque aiuto è prezioso per loro a non cadere del tutto nella loro già pesante situazione! È chiaro che la nostra raccolta non è assolutamente a scopo di lucro!

Tizku lamizwot e che Hashem vi ripaghi con grande ricchezza e salute!

Contatti:

In Israele 0527615969 oppure 0527603721

In Italia 3283378460 oppure 39254078501



In ricordo di - לעילוי נשמת



Questo numero di Momenti Di Tora è dedicato alle persone venute a mancare recentemente nelle nostre comunità e che Hashem addolcisca il Suo attributo di giudizio per merito della nostra pronta teshuvà! Amen!

Adriano Cristofari ז"ל

Joseph Rossi ז"ל

Yaacov (Gio') Shunnach ז"ל

Roberto Di Veroli ז"ל

Clelia Di Castro ז"ל

Enrica Funaro ז"ל

Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"ב
"Beth Ya'acov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Tevet)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torà per Bambini (Tefillà e Parashà), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	19:00 - 20:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta			19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (<i>Orchot Tzaddiqim</i>), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot, con Devid Jonas		
		15:00 - 16:00	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana z"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l e HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI MUSÀR

IL SASSO, IL MARTELLO E LA TEFILLÀ

■ di David Jonas

Dice Rabbi Nachman di Breslev: Per crescere nel servizio di Hashem, quando ero giovane mi sono privato di moltissime cose, ho digiunato ho sofferto, tutto questo per santificare il mio corpo. Ma se avessi saputo la forza della Tefillà non avrei fatto niente di quello che ho fatto, sarei solamente stato giorno e notte a fare Tefillà, poiché tutto dipende dalla Tefillà e tutto si può ottenere tramite la Tefillà. Ma è facile fare la Tefillà? È semplice parlare e confidarci con Hashem?

Un re ordina a suo figlio di prendere un sasso molto grande e pesante e di portarlo in cima al castello. Il figlio prova a prenderlo ma il sasso è troppo pesante, quindi molto dispiaciuto di non poter esaudire la richie-

sta di suo padre lascia il sasso nel posto dove stava. Quando il padre torna dal figlio gli dice: “Ma che pensavi che ti avessi ordinato di alzare un sasso così grande?? la mia intenzione era quella di fartelo tagliare in piccoli e pezzi e poi portarlo su!” Così ci ha ordinato Hashem: “Porgete il vostro cuore ad Hashem”. Il nostro cuore è come un sasso pesantissimo, è facile prendere il nostro cuore e portarlo totalmente ad Hashem? No! Non è facile.

Ma Hashem cosa ci chiede? Di prendere un “martello” e iniziare a battere sul sasso, fino a che non diventi piccolo. Il nostro martello è la parola e il nostro sasso è il cuore. Bisogna aumentare le richieste e le suppliche ad Hashem e di conseguenza il nostro cuore arriverà da solo ad Hashem. All’inizio anche se sembra di parlare con Hashem senza cuore, è solo l’inizio. Nella tefillà bisogna essere testardi, anche se a volte sembra che ciò che chiediamo non viene esaudito sicuramente al momento giusto tutto verrà accettato ed esaudito! Amen!

Tratto da “Seder Haiom beHalacha ubeHagadà

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL BET HAKENESET

■ di David Jonas

-Circa venti anni fa quando una persona saliva al Sefer Torah, offriva “olio per i lumi”, mezzo litro, un litro, a seconda della offerta. Come mai veniva offerto olio? poichè tenere una luce sempre accesa nel Bet Akneset è una mizvà. Come nelle case importanti, c'è sempre una luce accesa, così deve essere anche nel Bet Hakneset, come ha detto il profeta “Ieshaiu”: “con le luci porterete kavod ad Hashem.

-Oggi che usiamo le luci elettriche abbiamo comunque la mizvà di preoccuparci che il Bet Hakneset sia illuminato come si deve.

-Bisogna stare attenti ad accendere le luci del Bet Hakneset prima che il pubblico arrivi al tempio, come mai? la Ghemara ci svela che la Shechina, la presenza di Hashem, arriva prima del pubblico e aspetta la gente che arriva. Per portare onore alla Shechina bisogna accendere il Bet Hakneset. A parte questo però è bene che il pubblico non arrivi e trovi il Bet Hakneset al buio.

-In teoria sarebbe permesso svolgere matrimoni dentro al Bet Hakneset a condizione però che il pubblico rispetti come si deve le divisioni tra maschi e femmine.

Tratto da “5 dakot shel Torà”



MOMENTI DI MUSÀR

LA TEFILLÀ, IL CIBO DELL'ANIMA

■ di David Jonas

Passeremo davvero la nostra vita su questa terra?

L'anima conserverà i suoi desideri puri e belli?

Le abitudini di questo mondo riusciranno a far dimenticare la nostra destinazione?

La tefillà è come una medicina per l'anima, ricollega e fa tornare il cuore dell'ebreo al suo creatore.

L'ebreo si apparta con Hashem e versa a Lui tutte le sue parole, tutte le sue preoccupazioni e tutte le sue richieste. La tefillà Ricollega l'anima alla sua fonte, purifica il cuore. Scrive il sefer aKuzari: "I tempi giornalieri della preghiera sono una necessità per la nostra anima, così come lo sono i tempi dei pasti per il nostro corpo, poiché la tefillà

per l'anima è come il cibo per il corpo. La forza della tefillà pregata accompagna la persona fino al tempo della tefillà successiva, così come la colazione da la forza fino al pranzo e il pranzo fino alla cena.

Più passa il tempo dalla tefillà pregata e più l'anima si immerge nella materialità di questo mondo, fino a che non arriva il tempo della tefillà successiva dove ci purifichiamo e ci ricarichiamo di nuovo. Scrive il "Chesed Avraham" che la tefillà assomiglia all'arca di Noè, che era l'unica salvezza dalle acque del diluvio. Così l'uomo ha la possibilità di salvarsi dal "diluvio" di questo mondo. È scritto nella Toràh quando Hashem comanda a Noè di entrare nell'arca: "Vieni te e tutta la tua famiglia nella "Tevà" (arca). Tevà/TeVòt in ebraico può voler dire lettere. La torà ci sta dicendo: Vuoi salvarti? Entra dentro le lettere, entra nelle lettere della tefillà, così solo puoi salvarti dal "diluvio" di questo mondo.

Tratto da "Seder Haiom beHalacha ubeHagadà"

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL BET HAKNESET

■ di David Jonas

-Più il posto dove ci si trova è importante, più bisogna stare attenti al suo mantenimento e alla sua pulizia. E visto che il Bet Hakneset è la casa del padrone del mondo, bisogna stare molto attenti alla pulizia. Quindi una persona che usa della carta, non può lasciarla sul tavolo e andare via.

-A volte vediamo delle carte di caramelle buttate per terra. Ci sono delle persone che le vedono e continuano a camminare e ci sono delle persone che appena le vedono vanno a lamentarsi con il gestore del tempio per la gestione del tempio. Tutti e due sbagliano, visto che qualsiasi persona che veda delle cartaccie per terra ha l'obbligo di raccoglierle poiché è un obbligoalachico portare onore al Bet Hakneset e rialzare la sporcizia da per terra.

-La preghiera allunga alla vita, mentre la pistola l'accorcia. Per questo, poliziotti o uomini della sicurezza che hanno l'obbligo di portare l'arma sempre con loro, se possibile è bene coprirli prima di entrare nel Bet Hakneset.

Se questa cosa non è possibile, è permesso entrare e pregare con l'arma.

-Non si possono far entrare animali nel Bet Hakneset. Perfino un cieco che cammina guidato dal suo cane, prima di entrare al tempio deve lasciarlo fuori. Non si possono far entrare biciclette.

-Non si può dormire nel Bet Hakneset, perfino dormite provvisorie, per questo una persona che vede il suo amico dormire durante una lezione o durante la lettura della Torah, deve svegliarlo in modo cauto. Nel Bet Hamidrash, posto dove si studia, è permesso agli studiosi dormire, in modo da potersi ricaricare e studiare meglio.

Tratto da “5 dakot shel Torà”

MOMENTI DI MUSÀR

LA FORZA DELLA TORAH

■ di David Jonas

È scritto nell'introduzione dello Zohar: "Ha detto Rabbi Shimon bar Yochai: Venite e guardate, quanto è forte la forza della Torah e quanto questa è superiore a tutto! Colui che la studia e si sforza nel studiarla non teme nessuno ne in questo mondo ne nei mondi superiori, (nel senso che non teme ne le forze di impurità spirituali e non teme nemmeno le persone umane.) e non teme nemmeno le malattie del mondo. Come mai? Poichè la persona che studia la Torah è "attaccata" all'albero della vita e si nutre da esso tutti i giorni." Lo Zohar continua e dice "la Torah insegna alla persona ad andare nella via della verità, e anche se fosse stato decretato qualche cosa negativa sulla persona, la Torah gli insegna come annullare il decreto. E anche se fosse

stato decretato che il decreto non possa essere annullato, per merito dello studio della Torah, il decreto viene annullato. Per questo ognuno di noi deve sforzarsi nello studio della Torah giorno e notte senza staccarsi mai da Essa. Se ci si dovesse staccare, è come se ci si staccasse dall'albero della vita." E' scritto nel libro di Bereshit: "Rabbi Eliezer ha detto: quanto sono folli le persone che non si occupano di Torah, visto che la Torah è tutta la vita, è tutta la libertà, è tutto il bene che ci possa essere in questo mondo e nel mondo futuro. In questo mondo visto che per merito della Torah si acquistano giorni lunghi, si acquista una vita completa, una vita di gioia, una vita senza tristezza, una vita che è una vera vita!. Colui che si sforza nella Torah, ha libertà in questo mondo, dagli altri popoli, e libertà nel mondo futuro, dal giudizio! Cari ebrei dobbiamo tenercela stretta questa Torah Akedoshà!!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL BET HAKENESET

■ di David Jonas

-Ogni persona deve augurarsi le seguenti cose: Che le sue preghiere siano accolte, che arrivi a rispettare e a compiere tutte le mizvoth della Torah, che i suoi figli siano bravi e in salute, che la sua vita sia lunga, che i suoi affari vadano bene, che non gli manchi la parnasà e che possa arrivare nel mondo futuro in buon posto. La domanda è: come si fanno a raggiungere tutte queste cose?? Rabbi Haiim Palagi scrive: “ comportandosi in modo consono nel Bet Hakneset, Hashem ascolta le preghiere, ci salva dai nemici, allontana il male, allunga la vita e il pane non mancherà mai dalla sua casa”. Tutto questo lo si può meritare con un buon comportamento nel Bet Hakneset.

-E' proibito entrare nel Bet Hakneset per scopi personali, ma solo per scopi di Mizvà. Perciò se una persona deve chiamare un suo amico o se deve prendere un libro, quando entra deve almeno rimanere un'attimo dentro a leggere un versetto di Torah o per lo meno a fare qualche azione di Mizvà.

-Un tempio che ha due entrate, è vietato entrare da una e uscire dall'altra per accorciare la strada.

-E' assolutamente vietato entrare nel Bet Hakneset con il cellulare acceso con la suoneria attiva e chi entra al Tempio con il cellulare acceso con la suoneria attiva, pecca e fa peccare anche le altre persone.

Tratto da “5 dakot shel Torà”

MOMENTI DI MUSÀR

L'IMPORTANZA DELLA ZEDAKÀ

Nella Ghemarà, nel trattato di Baba Batra è scritto che i Maestri hanno detto di Binyamìn il Giusto che egli era responsabile di un fondo di carità. Una donna andò da lui durante una carestia e gli disse: “Mio maestro, aiutami con della zedakà”. Lui le rispose: “Non c'è nulla nel fondo”. Lei gli rispose: “Mio maestro, se tu non mi farai della zedakà, una donna con sette figli morirà”. Egli le diede della carità di tasca sua, anche se in quel momento di carestia il denaro che le diede era essenziale per lui. Dopo poco tempo Binyamìn si ammalò al punto di stare per morire. Gli angeli della schiera celeste dissero a Dio: “Padrone del mondo, Tu hai detto che ‘chi aiuta una sola anima viene considerato come se aiutasse un mondo intero, e Binyamìn il Giusto, che ha salvato una donna ed i suoi set-

te figli, merita di morire così giovane?” Immediatamente venne stracciato il suo decreto di morte e gli vennero aggiunti ventidue anni di vita. Vediamo quindi che Binyamìn il Giusto, nel momento in cui fece della zedakà in un momento di carestia sembra apparentemente fare un'azione molto importante: egli rinuncia a ciò che gli appartiene per persone bisognose e sembra addirittura provocare un danno a se stesso. Sembra che valga la pena fare ciò, per aiutare dei bisognosi. I nostri Saggi ci insegnano però che ciò che accade di fatto è l'opposto: attraverso la zedakà egli guadagna ventidue anni di vita. Nello Shulkhan Arukh (Yorè Dea 249) è presenta la rnitzvà positiva di fare della zedakà quanto possibile ed è particolarmente importante compierla. Una persona non può diventare povera attraverso la carità, né può essere causato da essa un danno né una cattiva conseguenza. Dio ha misericordia di ogni individuo che mostra misericordia verso le persone povere; la zedakà salva dalla morte, pospone i decreti divini negativi e salva dalla fame come nel caso di Zarfit (episodio presente nel

libro dei Re 1,17). Fino a qui le parole dello Shulkhàn Arùkh. Un altro episodio citato dalla Ghemarà, nel trattato di Baba Batra è il caso del Re Munbaz, che sprecò i suoi tesori ed i tesori dei suoi avi durante due carestie per aiutare i poveri e i bisognosi. Vennero i suoi fratelli ed i suoi parenti e gli dissero: “I tuoi avi hanno risparmiato ed hanno aggiunto alle proprietà dei loro avi, e tu sprechi questi tesori?”; egli rispose: “I miei avi hanno risparmiato per questo mondo ed io ho risparmiato per il mondo superiore, com'è detto: ‘La verità germoglierà dalla terra e la giustizia apparirà dal cielo’; i miei avi hanno risparmiato nel luogo in cui la mano regna ed io ho risparmiato nel luogo in cui non c'è una mano regnante, com'è detto: ‘la giustizia e la legge risiedono nel Tuo trono; i miei avi hanno risparmiato dei beni che non fruttano ed io ho risparmiato dei beni che fruttano; i miei avi hanno risparmiato beni materiali, io ho risparmiato beni spirituali, com'è detto: il frutto di un Giusto è l'albero della vita, ed il Saggio prende delle anime; i miei avi hanno

risparmiato per altri ed io ho risparmiato per me stesso, com'è detto ‘Vai e sii giustizia, i miei avi hanno risparmiato per questo mondo ed io ho risparmiato per il mondo a venire, com'è detto ‘E metterai davanti a te la carità e la gloria di Dio ti raccoglierà’”. Ecco che in questo brano della Ghemarà si sono prolungati nel chiarire sei differenze a vantaggio di chi fa zedakà di tasca sua, a differenza di chi mette il suo denaro da parte. Chi fa zedakà risparmia nel mondo superiore, dove non c'è mano umana a regnare, egli risparmia dei beni che fruttano, dei beni spirituali, risparmia per se stesso e risparmia per il mondo a venire. Basterebbe uno solo di questi motivi per preferire l'atto di fare zedakà ai bisognosi piuttosto che mettere del denaro da parte. Di fatto, a volte basta uno di questi motivi per convincere l'individuo a fare la zedakà di tasca sua ed altre volte c'è bisogno di tutte e sei le motivazioni. La cosa giusta è fare più zedakà possibile ai bisognosi.

Tratto da Divre Yakov di R. Ades

MOMENTI DI MUSÀR

DUE METÀ DI UN INTERO

Parashàt Vaiggash

Dopo che *Yosef* rivelò la sua identità ai fratelli, questi ultimi tornarono in *Eretz Knaan* per portare loro padre e le loro famiglie in Egitto, per sopravvivere alla carestia che era prevalente in quella regione. Il verso (*Vaygash* 46:26) afferma che il numero di persone della famiglia di *Yaakov Avinu* che erano scese in Egitto era di 66. (Si arriva a 70 aggiungendo i quattro che erano in Egitto: *Yosef*, i suoi due figli e *Yocheved*, che nacque quando entrarono in Egitto). Il verso afferma che le mogli dei figli di *Yaakov* non furono incluse nella lista. Perché non vengono menzionate? Marito e moglie sono essenzialmente due metà di un intero. Dal momento che condividono la stessa anima, erano connessi anche prima di essere fisicamente creati e, perciò, rimangono connessi per sempre. Perciò la Torà sottoli-

nea come persone importanti abbiano fatto il possibile per essere sepolti vicino alle loro mogli. Sono parte uno dell'altro e inseparabili per l'eternità, sia in questo mondo, sia nel prossimo. Perciò le mogli dei *Benei Yaacov* non sono menzionate separatamente nella lista di coloro che scesero in Egitto. Anche se marito e moglie sono due metà di un intero, hanno ruoli differenti in una partnership, dove ogni partner aiuta a completare l'unità. Inoltre, come in ogni contesto, ad esempio una scuola, una sinagoga o una società, i partner non dovrebbero scambiarsi di ruolo, perché potrebbe creare scompiglio, così è nella vita matrimoniale, dove ogni membro è creato con i propri unici talenti. D. creò l'uomo dalla terra, una materia inerte, soffice e senza vita, mentre la donna venne creata da una sostanza dura e viva, una costola dell'uomo. Inoltre, la sua creazione proviene da una costola, che deriva da un luogo nascosto e modesto all'interno dell'uomo, mentre la terra può essere trovata ovunque. Di conseguenza, possiamo capire i diversi ruoli che giocano nella partnership del matrimonio. Il ruolo dell'uomo, in modo intuitivo, è di intraprendere, creare e realizzare. Crea i mezzi per sostenere fisicamente sé e la

sua famiglia in questo mondo e crea e realizza nella sua spinta per risultati spirituali, per ottenere una porzione nel mondo futuro per sé e per sua moglie. I suoi risultati sono simboleggiati dai piani di una costruzione. Il ruolo della donna è, d'altro canto, di agire come base e fondamento della casa. Anche se le fondamenta sono nascoste all'occhio umano, forniscono la forza necessaria a sostenere l'intero edificio. Inoltre, le fondamenta danno non solo stabilità, ma definiscono anche la forma che prenderà l'edificio. Nel momento in cui la donna di casa agisce "dietro le quinte" con la sua intuizione, contributo, educazione e

guida, permette a suo marito di essere il creatore, e aiuta a dare forma alle sue conquiste nel modo corretto, dando loro vita ed energia. L'uomo che esce nel mercato nel lavoro, crea la materia prima, i soldi, altrimenti detti "impasto" e lei, la donna di casa, usa i soldi per fare e dare forma all'impasto per nutrire la sua famiglia. Definiamo i nostri ruoli naturali nel modo giusto, permettendo alla nostra partnership del matrimonio di funzionare. Lui sarà al fronte, intraprendendo e fornendo, e lei sarà la colonna portante e la spinta a dare forma ed energia alle loro aspirazioni e traguardi, insieme, formando un'unità.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT - Kiddush

Le donne sono obbligate a **recitare il Kiddush** [il venerdì sera] anche se esso è una "**Mitzvat Asè SheHaZmna Ghramà - Mitzvâ positiva che deve essere eseguita entro un tempo determinato**". [Difatti solitamente le donne sono esenti dal rispettare tutte quelle Mitzvot positive collegate ad un tempo ben preciso, come la Mitzvâ di mettere Talled e Tefillin (che devono essere messi solamente di giorno) o quella di prendere il Lulav di Succot (che deve essere preso solamente durante quella festa)].

[Nonostante ciò, per il Kiddush del venerdì sera il discorso è diverso,] poichè sono state eguagliate [le 2 espressioni della Torah:] "**Zachor et Yom HaShabbat - Ricorda lo Shabbat**" e "**Shamor et Yom HaShabbat - Osserva lo Shabbat**" [in quanto esse vennero pronunciate insieme da Kadosh Baruch sul monte Sinai, come diciamo nel *Lechè Dodì*: "**Shamor veZachor BeDibbur Echad... - Osserva e Ricorda in una sola parola...**"].



SHABBÀT VAIGGASH

■ di Giorgio Calò

Una volta, durante il tragitto per raggiungere il Maghid Rabbi Dov Ber di Mezeritch (discepolo e successore del Baal Shem Tov), i fratelli e rabbini Shmuel e Pinchas Horowitz si trovarono a studiare la seguente Mishnà: “Ognuno ha il dovere di benedire D-o sul male così come Lo benedice sul bene” (TB Berachot 9, 5); questa regola, come spiegato nel Talmud, impone a ciascun ebreo di accettare con gioia e felicità anche il male (TB Berachot 60b).

“E’ mai possibile benedire sinceramente D-o con gioia anche di fronte alla sofferenza, così come Lo si benedice innanzi al bene?”, si chiesero perplessi i due fratelli. Sottoposero quindi tale domanda al Maghid, il quale scoppiò a ridere dicendo loro che ad un quesito così semplice avrebbe potuto rispondere anche il suo caro amico Zusha.

I due rabbini, impazienti di ot-

tenere una risposta, si fecero condurre da Zusha, un ebreo molto povero che, seduto con abiti logori vicino al camino alla ricerca di un po’ di calore, leggeva un libro di *Tehillim* con aria gioiosa e felice. Zusha, dopo aver ascoltato la domanda, rispose così: “Sinceramente, non comprendo la ragione per cui il Maghid vi abbia mandato da me per rispondere al vostro quesito. Dovreste interrogare, in proposito, qualcuno che nel corso della sua esistenza ha provato sofferenze o patito disgrazie; un tale ebreo potrebbe infatti sapere se sia possibile accogliere il male con gioia e benedire D-o anche di fronte alle sventure, mentre io, Zusha, non ho mai subito alcun male, né tantomeno ho conosciuto dolore o malattie. Ogni giorno della mia esistenza, Baruch Hashem, è stato ricco di bene, e per questo ho sempre benedetto il Creatore!”.

In quel momento, i due rabbini compresero la ragione per cui il Maghid li aveva inviati proprio dal povero Zusha, il quale, nella sua semplicità, era riuscito ad insegnare loro come sia possibile accettare con sincera gioia e felicità anche il male e la sofferenza, continuando sempre a benedire D-o.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT VAIGGASH

■ di Giorgio Calò

Il Ba'al Shem Tov, dopo molto riflettere, ha fornito una spiegazione sul perché esistono ebrei semplici e poveri che trascorrono tutta la loro esistenza nella costante ricerca del proprio sostentamento quotidiano: secondo lo *Tzaddiq*, il povero ha un merito molto grande del ricco, in quanto, giorno dopo giorno, gli è concessa la possibilità di parlare di fronte ad *Hashem*.

La persona ricca, il cui sostentamento è assicurato per lunghissimi periodi, evidentemente non è indotto a dire quotidianamente “*Sia Benedetto Hashem giorno dopo giorno!*”. Diversamente, il pover'uomo, non avendo generalmente a disposizione cibo ulteriore rispetto ad una razione sufficiente per un solo pasto, ha necessità di ricevere costante misericordia da D-o Benedetto.

In verità, ha quindi insegnato il Ba'al Shem Tov, il povero rientra tra coloro che sono meritevoli di mangiare la manna

scesa dal Cielo, in relazione ai quali è scritto nella Torah: “*e il Popolo uscì e ne raccolse giorno per giorno*” (Shemot 16, 4). L'ebreo indigente ha infatti necessità della costante vicinanza di *Hashem* più del benestante, come è scritto: “*Hashem è vicino a tutti coloro che lo invocano*” (Tehillim 145, 18); dal momento che il povero, a causa della sua umile condizione, si rivolge quotidianamente a D-o Benedetto, quest'ultimo, a Sua volta, dirige maggiormente le Sue attenzioni nei riguardi dell'indigente, essendo “*vicino a tutti coloro che lo invocano*”. D'altro canto, conclude lo *Tzaddiq*, lo scopo per cui l'anima è discesa in questo modo è appunto la conoscenza del proprio Creatore; per questo, gli ebrei poveri ed indigenti, semplici ed integri nel proprio animo, sono in grado di adempiere al compito loro assegnato su questo mondo in misura decisamente maggiore rispetto ai ricchi e facoltosi, il cui sostentamento è invece concesso in modo più ampio.



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà samech chet - 68

Il Rebbe ci parlò spesso di conversare con Hashem. Parla con Hashem così da concentrarti sul tuo scopo nella vita. Abbi pietà di te stesso e prega D-o perché ti aiuti a trovarLo. Utilizza qualsiasi lingua parli meglio e discuti con Hashem, supplicandoLo in ogni modo.

Tutti questi pensieri sono riportati nei lavori pubblicati del Rebbe, ma oltre a questo, egli discusse di frequente questo concetto così importante. Se riserverai un certo tempo ogni giorno – almeno un'ora – per conversare con D-o, sarai sicuramente degno di avvicinarti a Lui. Potresti farlo per giorni e anni, apparentemente senza effetti, ma alla fine ti aiuterà a raggiungere il tuo obiettivo. Il Rebbe disse che questo è il modo in cui Re David concepì il Libro dei Salmi (*Likutey Moharan* I, 156).

Egli disse anche che il momento principale in cui Re David si ritirava con D-o era di notte, sotto le coperte nel suo letto. Nasco-
sto dagli sguardi degli altri, egli riversava il suo cuore verso D-o. questo è il significato del verso “Ogni notte parlo nel mio letto in lacrime” (Salmi 6:7).

Felice è colui che segue questa pratica, poiché essa è superiore a tutte le altre.

Guarda attentamente e leggi ciò che è scritto nel *Likutey Moharan* II, 95-100. Segui ciò che vi è scritto e sarai degno di esprimere davvero i tuoi pensieri a D-o.

Sichà samech tet - 69

Il Talmud dice, “Canta a Colui che gioisce quando viene vinto” (*Psachim* 119a). perché in un certo senso si deve vincere Hashem Itbarach “convincerLo” ad avvicinarci a Lui.

Potresti avvertire che D-o ti rifiuti a causa dei tuoi peccati. Potresti pensare di non stare ancora compiendo la Sua volontà. Ma rimani forte e gettati davanti a D-o. Tendi le tue braccia verso di Lui e prega che abbia pietà e ti lasci ancora servirLo. Potrebbe sembrare che D-o ti stia rifiutando, ma rimani forte e urla, “Non mi importa! Voglio ancora essere Ebreo!”. È in questo modo che vincerai D-o. D-o prova una grande gioia quando tu Lo vinci in questo modo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

TEVILAT KELIM

A priori non si dica al goi di immergere gli oggetti nel mikve. Comunque a posteriori se ci si fa aiutare da un goi a fare la tevillà e l'Ebreo è presente, anche la tevillà fatta dal goi è valida, perchè la tevillà non richiede "intenzione" (kavanà), per cui se l'Ebreo fa la berachà e immerge uno degli oggetti e poi dice al goi di continuare sotto la sua sorveglianza, la tevillà è valida¹.

Dal momento che la tevillà non richiede "kavanà", ossia l'intenzione del proprietario degli oggetti che vengono immersi, se gli oggetti sono caduti per caso nell'acqua del mikve non c'è bisogno di fare di nuovo la tevillà e così pure se ha immerso gli oggetti di un amico senza che questi lo sappia².

È vietato fare la tevillà agli utensili durante Shabbat o Yom Tov, perchè è come se riparasse un oggetto, per cui se la vigilia ha dimenticato durante Shabbat può darlo in dono ad un goi e prenderlo da lui in prestito³. Passato Shabbat o Yom Tov secondo i Sefarditi non c'è bisogno di fare la tevillà, secondo gli Ashkenaziti deve fare la tevillà senza berachà, meglio insieme ad un altro oggetto su cui sicuramente c'è l'obbligo della berachà. Secondo gli Italiani deve fare la tevillà con berachà, meglio insieme ad un altro oggetto su cui sicuramente c'è l'obbligo della berachà⁴

1. Secondo Pri Chadash si può anche a priori permettere ad un Ebreo di fare la berachà e poi dare ordine al goi di fare l'immersione nel mikve sotto la sorveglianza dell'Ebreo.

2. Sefer Tevillat Kelim sottolinea che se sappiamo che il padrone degli oggetti sarebbe contento qualora venisse a sapere che ora facciamo la tevillà dei suoi oggetti, si deve anche dire la berachà su questa tevillà.

3. Dare in dono ad un goi di Shabbat in questo caso è permesso nonostante la donazione sia una forma di acquisto (in genere vietata di Shabbat) dal momento che in questo caso è per una necessità connessa a Shabbat.

4. Sostiene che se dopo Shabbat l'utensile resta nelle mani dell'Ebreo deve fare la tevillà con berachà, meglio però se trova un altro utensile da immergere insieme.

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà 'ain - 70

Una legge stava per essere approvata, provocando molte disgrazie agli Ebrei. Il Rebbe allora disse, “Come possiamo permettere a D-o di portare disgrazie nel mondo?” Dobbiamo attirare D-o lontano da tutti i Suoi altri compiti. Dobbiamo allontanarlo dal portare decreti malvagi nel mondo. Dobbiamo dirGli di mettere tutto da parte e ascoltarci, poiché vogliamo chiederGli di chiamarci più vicini a Lui.

Quando un Ebreo desidera parlare con D-o, D-o mette tutto da parte. Persino i decreti malvagi vengono lasciati in secondo piano in questi momenti. D-o mette tutto da parte e ascolta solo

la persona che sta cercando la Sua Presenza.

Sichà 'ain alef - 71

Lo *Zohar* (I, 188a, 219b) afferma che la teshuvà - pentimento non espia l'immoralità e particolarmente per colui che disperde il suo seme che Hashem ci scampi.

Il Rebbe disse che ciò non è esatto, poiché la teshuvà ripulisce tutti i peccati.

Disse anche di essere l'unico ad aver realmente compreso quel passo dello *Zohar*. Poiché il pentimento è davvero d'aiuto, non importa quanto una persona abbia peccato. Il vero pentimento comporta il non ripetere mai più lo stesso peccato, come discusso nei libri di Rabbi Nachman di Breslav.

Occorre che tu ripercorra la stessa situazione nella quale hai peccato, ma che questa volta tu abbia pietà di te stesso e non ripeta il peccato. Allora avrai spezzato l'inclinazione malvagia e ti sarai pentito.

MOMENTI DI HALAKHÀ

TEVILAT KELIM

Se gli oggetti già immersi nel mikve si sono mescolati con oggetti ancora non immersi, è bene tornare a fare la tevillà a tutti gli oggetti ma senza berachà¹. Se sono solo oggetti di vetro, la cui tevillà si fa per decreto rabbinico (e non in quanto comandato dalla Torah), e so che quelli già immersi sono la maggioranza rispetto a quelli che non sono ancora stati immersi, si può essere facilitanti e non tornare a fare il mikve a tutti².

Prima di immergere³ gli oggetti si recita la seguente berachà:

בְּרוּךְ אַתָּה יי אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ
(עַל טְבִילַת כְּלִים) (se è un solo oggetto si dica כְּלִים)

Se immerge più di un oggetto si recita la formula al plurale כְּלִים se invece è un singolo oggetto si recita la formula al singolare עַל טְבִילַת כְּלִי⁴.

Se si è confuso e su un solo oggetto ha recitato la formula al plurale o su molti oggetti ha recitato la formula al singolare, si considera uscito dall'obbligo e non deve ripetere la berachà (anche se non ha ancora immerso gli oggetti)⁵.

1. Secondo alcuni, dal momento che gli oggetti senza tevillà ivi mescolati possono essere resi permessi attraverso la tevillà, allora questi non si annullano nemmeno tra mille (דבר שיש לו מתירין אפילו באלף לא בטיל). Secondo altri invece si applica in tal caso il principio che nel caso di cose solide che si sono mescolate tra loro si segue la maggioranza (יבש ביבש חד בתרי בטיל). Meglio essere rigorosi nel caso di oggetti la cui tevillà è deorayta (ossia oggetti di metallo).

2. Kitzur Yalkut Yosef pag. 593, in tal caso in cui la tevillà è derabbanan e non deorayta si segue il principio che nel caso di cose solide che si sono mescolate tra loro si va secondo la maggioranza (יבש ביבש חד בתרי בטיל).

3. Le berachot si fanno sempre prima di compiere la mitzva.

4. שלחן ערוך קכג. In Bet Yosef a nome di Mordechi sono riportate tre formule diverse in uso: i) c'era chi diceva solo על הטבילה ("sulla tevillà") senza aggiungere altro (Rashbam); ii) c'era chi diceva על טבילת כלי מתכות ("sulla tevillà degli oggetti di metallo"); iii) l'ultima formula (adottata dallo Shulchan Aruch) è על טבילת כלים ("sulla tevillà degli oggetti"). Anche se si è confuso ed ha recitato secondo le prime due formule si considera uscito dall'obbligo.

5. Pri Chadash אות יא קכג. Tanto più non deve ripetere se realizza di aver sbagliato dopo la tevillà dal momento che la berachà non è un impedimento alla mitzva.

MOMENTI DI MUSÀR

L'ERRORE DI MIRIAM

■ di David Spizzichino

Tra le 613 Mitzvòt della Torà c'è il comandamento “Zachòr et ashèr asà HaShèm Elokècha le-Miriàm baDèrech betzetkhèm miMitzraim” – “Ricordati ciò che HaShem, tuo D-o, fece a Miriam sulla via dell'uscita dall'Egitto” (Devarim 24:9). Miriam fu colpita dalla Tzaràat dopo aver criticato Moshé Rabbènu, suo fratello, in una conversazione privata con Aharon HaKohen. La sua critica nacque da una valutazione sbagliata, Miriam infatti non aveva compreso come il livello di profezia raggiunto da Moshè era più elevato e ciò gli imponeva un diverso stile di vita. Discutendo questa Mitzvà il Rambam scrive: “La Torà ci comanda di ricordare la grande punizione che HaShem inflisse alla giusta profetessa [Miriam] che parlò solo contro suo fratello, al quale faceva del bene e che amava come se stessa; ed essa

non parlò neanche in sua presenza, cosa che lo avrebbe imbarazzato, né parlò di lui in pubblico. Lei parlò solamente tra se e il suo santo fratello [Aharon] in privato, eppure tutte le sue buone azioni non la aiutarono [a evitare la punizione per aver proferito parole di Lashon HaRà]”. Il Rambam finisce concludendo che se persino la profetessa Miriam dovette pagare il prezzo del suo errore ciò sicuramente non verrà risparmiato neanche a noi. Evitiamo dunque di commettere questa grave averà che porta con se inoltre l'infrazione di quella che secondo Rabbi Akivà è “la grande regola della Torà”: “veAhavtà leReakhà kamòkha” – “E amerai il tuo prossimo come te stesso” (Vaykrà 19:18). Il Chofetz Chaim collega queste due mitzvòt sostenendo che nessuno è perfetto e tutti abbiamo dei difetti, eppure ciascuno di noi spera che le proprie manchevolezze non vengano scoperte o notate e, se riportate, che queste non vengano credute. Comportiamoci dunque col nostro prossimo come vorremmo che questo si comporti con noi e avremo così non solo evitato il Lashon HaRà ma avremmo adempiuto alla “grande regola della Torà”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SUL RAPPORTO CON IL PROSSIMO

-Hanno insegnato i chachamim: chi appoggia o si imbatte in una discussione viola un divieto della Torà com'è scritto "E non avvenga ciò (che capitò in occasione) di Korach e la sua congrega". Ed è logico includere in questo lav (divieto della Torà) anche chiunque accenda una lite tra due persone in qualsiasi maniera.

-Bisogna sapere che non può emergere la pace da una disputa. Quindi nel momento che due parti si rendono conto di non riuscire ad accordarsi, vadano al più presto da un Rav esperto e accettato da entrambi e chiarifichino la faccenda con parzialità e serenità. Oppure in assenza di un Rav, nel caso non ci sia la stretta necessità della conoscenza delle leggi della Torà, è consigliabile anche interporre un amico o un conoscente saggio e neutrale che giudichi il caso obiettivamente.

-Nell'ipotesi in cui non si riesca a chiarire il caso nemmeno nei due modi riportati, allora è d'obbligo recarsi presso il Bet Din competente più vicino, come scritto nel libro di Devarim 21:1: "Quando ci sarà una lite tra (due) uomini e verranno in tribunale (rabbinico) li valuteranno e assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole".

-Hanno insegnato i nostri chachamim che il mondo non si mantiene nient'altro che per merito di coloro che frenano la loro bocca nel momento del litigio. C'è per di più chi sostiene che si contravviene al lav deoraita nel momento che si replica alla provocazione di un terzo. E bisogna far estrema attenzione al fuoco del litigio dal momento che le sue ripercussioni sono devastanti, che Hashem ci scampi!

-E' scritto sul libro di Shemot 23;2: "Non prestate mano al malvagio". La Torà ci ha ammonito di non favorire gli inosservanti della Torà e di non unirsi a loro. Ed è vietato associarsi ad un malvagio negli affari, addirittura nel compiere una mizvà e a maggior ragione unirvisi nelle discussioni.

MOMENTI DI MUSÀR

FARE DEL PROPRIO MEGLIO

■ di David Spizzichino

Capita a volte di redarguire una persona che stia facendo Lashon HaRà e venire per questo accusati di eccessivo scrupolo. “Pensi veramente che sia possibile non fare alcun Lashon HaRà ? Nel mondo di oggi si parla di tutto e tutti sanno tutto di tutti !”. Questo pessimo modo di pensare trasforma una persona in un Baal Lashon HaRà, un maldicente abituale. A cosa potremmo paragonare ciò ? Supponiamo di star intraprendendo un’iniziativa lavorativa e che qualcuno ci domandi: “Perché tanto sforzo ? Pensi che questa opportunità ti farà diventare milionario ? Vuoi diventare il prossimo Bill Gates ?”. Ovviamente gli risponderemo che no, quasi sicuramente non lo diventeremo, ma che ciò non ci impedisce di procurarci il nostro onesto guadagno per il bene della nostra famiglia. Anche in questa situazione vediamo come ci

sia una correlazione tra il livello spirituale e quello materiale: persino una persona che ritiene di non riuscire a osservare al cento per cento le regole della Shemirat HaLashon (controllo della parola) non per questo ha il lusso di poter permettere a se stesso di diventare un Baal Lashon HaRà. E’ scritto infatti nella Ghemara (Massekhet Sotà 42a) che i maldicenti abituali non avranno il merito di godere della Gloria della Presenza Divina nel Mondo Futuro. Facciamo dunque del nostro meglio per controllare la nostra parola ricordandoci che il Santo Benedetto Egli sia ci giudica con misericordia non secondo uno standard assoluto ma secondo le nostre potenzialità ma Si aspetta da noi che le realizziamo al nostro meglio. Scrive infatti il nostro re Shelomò nel Kohelet (capitolo 9, verso 10) “tutto quello che sai fare, fallo con la tua forza”. Un esempio di questo lo troviamo anche quando Moshè Rabbènu, che sapeva che non sarebbe entrato in Eretz Israel, separò comunque le tre città rifugio fuori di Israele che non sarebbero entrate in vigore prima della conquista di Israele. Secondo il commento di Rashì sul verso “ciononostante Moshè disse: compierò qualsiasi cosa sia in mio potere di compiere”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

Continua da ieri

-E' vietato onorare i polemici per non incoraggiarli a continuare le loro discussioni.

-E' permesso partecipare alle discussioni contro coloro che si oppongono all'osservanza della Torà e alle mizwot. Tuttavia si faccia attenzione ad adottare la spavalderia contro coloro che si schierano contro Hashem e la Sua Santa Torà. Ed il punto principale è fare in modo che la gente non segua le loro strade ed i loro consigli, che Hashem ci scampi.

-Ci sono dei casi in cui è permesso parlare lashon arà riguardo i polemici e coloro che accendono il fuoco della discussione, per poter allontanare la gente dai loro cattivi atteggiamenti, tuttavia si chieda prima ad un Rav esperto e timoroso di D. riguardo queste alachot.

-E' molto opportuno che la persona perdoni il proprio compagno in caso di litigio per non accrescere il fuoco della controversia.

-Più di una volta abbiamo riscontrato nel Talmud delle disposizioni rabbiniche sulla manutenzione della pace persino con i goim. Per esempio riporta il Rambam uno dei motivi per il quale si accendono le candele di Shabbat è per mantenere l'armonia familiare, che addirittura nel caso non ci sia la possibilità di accendere sia i lumi di chanukkà che quelli di Shabbat, questi ultimi hanno la precedenza perchè vengono a sostenere la pace tra la moglie ed il marito. Oppure aggiunge il Rambam, in occasione della Sotà riportata nella Torà (vedi Bemidbar 5;11), dove il S. comanda addirittura la cancellazione del Suo Santo nome per la pace della moglie ed il marito. Da qui impariamo quindi l'importanza di ricercare continuamente lo Shalom!

Che Hashem ci dia il merito della sua berachà che è lo Shalom!

(Alachot tratte dal libro Mishpatè Ashalom di R. Silver)



MOMENTI
DI MUSÀR

L'UNICITÀ DI D-O

Parashàt Vaichì

La *parashà* di questa settimana, l'ultima del Libro di *Bereshit*, tratta del nostro antenato *Yaakov* che chiamò i figli, prima di morire (*Vayechì* 49:1). Desiderava rivelare loro quando sarebbe arrivato il *Mashiach*. Tuttavia, si fermò quando la *Shechinà* (Presenza Divina) lo abbandonò. *Yaakov* pensò che la *Shechinà* si era allontanata da lui perché uno dei suoi discendenti non avrebbe seguito la strada di D-o, proprio come suo nonno *Avraham* aveva avuto un discendente malvagio (*Yishmael*) e suo padre *Yitzchak* aveva avuto *Esav*. In quel momento, tutti i figli dichiararono all'unisono "*Shemà Israel*" – "ascolta Israele", *Yaakov* era chiamato *Israel*, "*Hashem Elokenù*" – "*Hashem*, che è nel tuo cuore, è anche il nostro D-o, "*Hashem echad*" – *Hashem* è un D-o unico. Quando *Yaakov* sentì queste parole consolatorie, esclamò "*baruch Shem kevod malchutò*

leolam vaed" – "benedetto sia il Nome della gloria del Suo Regno per sempre".

Oggi, quando proclamiamo "*Shemà Israel*", non ci riferiamo a *Yaakov*, ovvero al suo nome *Israel*, ma esprimiamo un'affermazione universale in quanto ebrei, "*shemà*" – "ascolta", capisci e accetta. "*Israel*", tutti gli ebrei, "*Hashem Elokenù*" – *Hashem* che è il nostro D-o, "*Hashem echad*" – è uno, ovvero l'unica forza e causa. Significa che, oltre al comandamento positivo di credere in D-o (*Yitrò* 20:1), *Shemà* è un comandamento positivo di credere che Egli è l'unica causa e potere. Non esiste nulla che assomigli all'unicità di D-o. Egli non è "una categoria" che consiste di molte unità, né è "il numero uno", che è un concetto, ma non un'entità reale. Nello stesso modo, Egli non è "un corpo" che può essere diviso in molte parti. Egli è, invece, unito, e non esiste altra unità al mondo che Gli assomigli. Egli è veramente l'"Uno", mentre il termine "uno" riferito ad altro non è che un'allegoria.

Ogni ebreo ha la *mitzvà* di comprendere ed accettare che D-o è "Uno", l'unica fonte di tutto, che ha creato il mondo e lo governa. Chi non crede in questo principio fondamentale non solo non assolve alla *mit-*

zvà positiva, ma non mantiene alcuna *mitzvà* della *Torà*. Il motivo è che la nostra fede in D-o e nella Sua unità è il fondamento della *Torà*. Chi non crede nell'unità di D-o nega l'essenza stessa del Creatore che è un principio fondamentale della nostra fede. Una persona tale non è ritenuta parte del popolo ebraico, ma viene considerata un eretico. D-o rifiuta tali persone le quali non avranno parte nel Mondo Futuro. Di conseguenza, la *mitzvà* equivale alla proibizione dell'idolatria per la quale una persona deve rinun-

ciare alla propria vita in ogni epoca e in ogni luogo. Nel corso della Storia il nostro popolo ha rinunciato alla vita non solo per la fede in D-o, ma anche per la Sua unicità.

Quando dichiariamo *Shemà Israel* due volte al giorno, ricordiamoci dei nostri obiettivi. È ciò che ci ha dato identità e forza nel corso delle generazioni. Dedicare le nostre vite o rinunciare ad esse per la fede in D-o e nella Sua unità è sempre stato un nostro segno distintivo.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT -KIDDUSH

I Chachamim hanno imparato che dal momento in cui le donne sono obbligate a rispettare la *Mitzvà* negativa (cioè “*non fare*” qualcosa) che emerge dalla parola “*Shamor - Ricorda*” che implica l'astensione di Shabbat da tutti quei lavori proibiti dalla *Torah*, alla stessa maniera sono obbligate a rispettare anche la *Mitzvà* positiva (“*fare*” qualcosa) che emerge dalla parola “*Zachor - Ricorda*” che implica appunto la *Mitzvà* positiva di **recitare il Kiddush** il venerdì sera.

Pertanto le donne possono far uscire d'obbligo gli uomini recitando loro il Kiddush, poichè sono obbligate dalla *Torah* così come lo sono loro [gli uomini, ed un principio generale afferma che “*coloro che sono obbligati a compiere un Mitzvà possono far uscire d'obbligo altri dalla stessa Mitzvà*” come nel caso appunto del Kiddush]. (*Schulchan Aruch Orach Chajim* - Cap. 271, 2)

Ad ogni modo la *Mishnà Berurà* consiglia di essere rigorosi a priori e di non permettere che una donna faccia uscire d'obbligo degli uomini che non siano familiari, poichè è una situazione poco onorevole per queste persone. Comunque sia nel momento in cui una persona (sia essa uomo o donna) vuole far uscire d'obbligo altri recitando il Kiddush, deve porre la *Kavanà - Intenzione* di far uscire d'obbligo gli altri; ed allo stesso tempo coloro che intendono uscire d'obbligo ascoltando il Kiddush devono porre l'intenzione di uscire d'obbligo con quel loro ascolto.

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAICHÌ

■ di Giorgio Calò

Rabbi Meir Levush, autore del commento alla Torah intitolato “Malbim”, una volta si imbatté in una grande comunità ebraica, nota per essere piena di “intellettuali” che purtroppo rifiutavano di seguire gli insegnamenti dei nostri Maestri; molti ebrei del posto, al fine di confondersi in mezzo ai non ebrei, avevano anche cominciato a sostituire i propri nomi con altri non ebraici. Il Malbim disse a coloro che erano venuti ad ascoltare un suo discorso pubblico:

“Grazie alla mia permanenza presso di Voi ho finalmente compreso il significato di un insegnamento della Torah che fino ad oggi mi era rimasto oscuro: la berachà che Yaakov, in punto di morte, trasmise ai figli di Yosef: «Possa il mio nome essere ricordato su di loro insieme al nome dei miei padri» (Bereshit 48, 16).

E’ noto infatti che i figli di Yosef, Menashè e Efraim, essendo nati in Egitto non erano stati abituati

ad osservare le usanze dei propri avi, ed usavano quindi indossare i vestiti “moderni”, così come facevano i figli dei re ed i nobili egiziani del tempo. Quando però dovevano recarsi in visita da loro nonno Yaakov, Menashè e Efraim non dimenticavano di togliersi i tipici abiti egizi ed indossare le vesti utilizzare dagli ebrei. Nel giorno in cui fu detto a Yosef che il padre era in punto di morte, questi corse a chiamare i propri figli per portarli al capezzale di Yaakov ed essere da lui benedetti; ciò non consentì a Menashè e Efraim di cambiarsi d’abito, e per questa ragione Yaakov non li riconobbe e chiese a suo figlio: «Chi sono costoro?» (Bereshit 48, 8). Yosef rispose al padre: «Questi sono i miei figli, che il Signore mi ha dato» (Bereshit 48, 9), così giustificandosi, tra l’altro, per gli abiti non ebraici indossati da Menashè e Efraim, come a voler dire «Qui in Egitto usiamo vestirvi come gli abitanti del posto».

Il patriarca Yaakov, tuttavia, nel profondo della sua anima aveva avvertito il rischio insito nell’indossare abiti ed acquisire abitudini tipiche degli altri popoli, e per questo motivo ha benedetto i figli di Yosef augurando loro e alla loro discendenza di mantenere, perlomeno, l’ebraicità dei propri nomi, e di non sostituirli con quelli dei non ebrei”.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT VAICHÌ

■ di Giorgio Calò

Una volta, Rabbi Israel Meir di Radin (in Polonia), autore del noto libro sulle regole della *Lashon HaRà* ~ Maldicenza intitolato "*Chafetz Chaijm*", raccontò la storia di una ricca persona costretta a partire verso un posto lontano e per un periodo di tempo molto lungo.

Prima di partire, questa persona lasciò al proprio inserviente una lista contenente un elenco di cose per il periodo in cui egli sarebbe stato fuori casa, sollecitandolo a leggere ogni giorno questa lista affinché nessuno di quanto scritto in essa fosse dimenticato.

Quando il padrone di casa tornò dal suo lungo viaggio chiamò immediatamente il proprio inserviente, domandandogli se, come da lui richiesto, avesse fatto tutto ciò che egli aveva ordinato.

"Certamente, Signore!" - ri-

spose l'inserviente - "*ho letto durante ciascun giorno tutto quello che era scritto nell'elenco!*".

Il padrone di casa si arrabbiò con l'inserviente: "*Come hai potuto pensare che la mia intenzione fosse quella di farti solo leggere il contenuto della lista?! Ciò che io ti avevo consegnato doveva servirti solo per ricordarti costantemente di tutte le cose che ti avevo ordinato di fare, e non certo per sostituire le azioni con la sola lettura delle cose da fare ivi riportate!*".

Aggiunse il *Chafetz Chaijm* che quanto appena detto vale per lo studio della Torà: in essa sono elencate tutte le azioni (*mitzvot*) che *HaQadosh Baruch Hu* ci ha comandato di porre in essere, e, dunque, la loro importanza risulta assolutamente rilevante solo ed esclusivamente nel caso in cui noi ci impegniamo nel mettere in pratica le stesse in conformità alla *Halachà* ~ Normativa ebraica.

MOMENTI DI HALAKHÀ

DIVIETO DI AVVALERSI DI LAVORI FATTI DA NON EBREI DURANTE LO SHABBÀT

■ di Rav Reuven Colombo

Non si può chiedere espressamente ad un non ebreo di fare un lavoro vietato dalla Torà di Shabbàt. Si può chiedere ad un non ebreo di fare un lavoro vietato di Shabbàt solo dai Maestri?

È vietato chiedere ad un non ebreo di svolgere un lavoro vietato di Shabbàt, sia un lavoro proibito dalla Torà sia un lavoro proibito anche solo dai Maestri. È vietato pure chiedere ad un non ebreo prima dell'inizio dello Shabbàt di svolgere un lavoro proibito durante lo Shabbàt. Solo in alcuni casi si può chiedere ad un non ebreo di svolgere un lavoro proibito. Questi saranno elencati di seguito.

Quando è permesso chiedere ad un non ebreo di svolgere un'opera vietata di Shabbàt?

In caso di grave perdita di denaro, per permettere l'adempimento di un precetto oppure in caso di malattia (anche non grave) si può chiedere ad un non ebreo di svolgere un lavoro la cui proibizione non è detta esplicitamente nella Torà e non deriva direttamente dai 39 lavori da questa vietati (Melakhòt). Ad esempio, in caso di necessità, si può chiedere ad un non ebreo di preparare un cibo crudo per la fine della festa (ad esempio un'insalata o un carpaccio) o di riordinare un tavolo o una stanza per l'uscita dello Shabbàt, sebbene i Maestri vietino di allestire durante Shabbàt qualsiasi cosa serva dopo la conclusione della solennità.

Si può accennare ad un non ebreo, senza dirlo in modo esplicito, di fare un lavoro vietato di Shabbàt?

Accennare ad un non ebreo di fare un lavoro di Shabbàt è proibito ma pronunciare delle frasi sotto forma di dialogo attraverso le quali il non ebreo comprende la necessità di svolgere una certa attività vietata di Shabbàt, è permesso. Ad esempio, dire a voce alta in presenza di un non ebreo: "In questa stanza non c'è molta luce", portando in tal modo il non ebreo a svolgere l'atto volontario

luce”, portando in tal modo il non ebreo a svolgere l’atto volontario di aumentare l’intensità del chiarore, è permesso e si può entrare nella stanza. Quanto s’è detto è però valido solo nel caso in cui la luce già accesa nella camera permetta comunque all’ebreo – anche se con qualche difficoltà - di vedere all’interno del posto. Pertanto, accennare anche sotto forma di racconto la necessità di avere della luce in un luogo completamente buio, è assolutamente proibito, e se il non ebreo accendesse della luce in un posto completamente oscuro nessuno vi potrà entrare.

In caso di cortocircuito, è permesso chiedere ad un non ebreo di ripristinare la corrente elettrica all’interno di un Tempio?

Per permettere al pubblico di seguire la Tefillà è permesso chiedere ad un non ebreo di riattivare la corrente elettrica in un Tempio. Questa è l’opinione del Bà’al Haytùr. Ma per essere conformi anche all’opinione del Maimonide e dello Shulchàn ‘Arùkh è preferibile dire ad un non ebreo di avvisare a sua volta un altro non ebreo di ripristinare la corrente. In tal caso, per permettere al pubblico di adempiere ad un precetto, è permesso secondo tutte le opinioni.

Si può chiedere ad un non ebreo di aumentare l’intensità della luce in una stanza per poter studiare con comodità un passo di Torà?

Se ma s’inviti il non ebreo a bere una bevanda o a mangiare del cibo nella stanza facendo in modo che costui capisca della necessità di aumentare l’intensità della luce elettrica.

Si può dire durante lo Shabbàt ad un non ebreo di iniziare un lavoro dopo la fine dello Shabbàt?

Accennare ad un lavoro che deve iniziare alla fine dello Shabbàt è possibile, ma chiedere esplicitamente che ciò avvenga è vietato.

Si può accennare ad un non ebreo di attivare una plata di Shabbàt?

Se il non ebreo non lo fa anche per se stesso, ad esempio per poter mangiare anch’egli del cibo caldo, è vietato. Il divieto è valido pure se la richiesta avviene sotto forma di dialogo e non sotto forma di accenno. Ad esempio, dire al non ebreo: “Purtroppo dovrò mangiare del cibo freddo perché ho dimenticato di accendere la plata”, in modo che costui inserisca di propria volontà la spina della presa di corrente, è vietato. CONTINUA A PAG. 35



MOMENTI DI MUSÀR

TUTTO È DEL PADRONE DI TUTTO

Si racconta dello Zadik Rav Yakov Yosef Hermann che durante la seconda guerra mondiale decise con la moglie di salire in Erez Israel dall'America. Il 16 Agosto salparono con l'intenzione di arrivare al porto di Haifa il mercoledì del 30 agosto ed alloggiare presso la famiglia di Rav Alfah per qualche giorno, prima di trasferirsi definitivamente a Gerusalemme. Durante il viaggio, il comandante della nave avvisò ai viaggiatori che a causa della guerra scoppiata in Europa erano nati dei problemi di transito nel mar mediterraneo e questo avrebbe provocato un ritardo di due giorni rispetto alla data d'arrivo prevista. Come comunicato, la nave attraccò al porto di Haifa il venerdì qualche ora prima del tramonto (entrata dello Shabbat). L'equipaggio scaricò tutti i container sulla banchina e comunicò che i viaggiatori avrebbero dovuto sgombrare al più presto il molo

e che il personale della nave non erano affatto responsabili di tutti gli averi dei passeggeri. Il Rav e la Rabbanit erano decisamente preoccupati: come fare in tempo a cercare e radunare tutte le 16 casse e 9 valige contenenti tutti i loro averi, caricarle ed arrivare in tempo a casa prima di Shabbat?! Il Rav decise. Prese la cassa con il Sefer Torà dentro, il suo sacco con il tallit e i tefillin e cominciò a cercare la guardia doganale inglese per farsi timbrare il passaporto e correre presto in città e non profanare il Santo Shabbat. Mentre il Rav sussurrava alla moglie "Non ho mai profanato lo Shabbat, arrivare in Terra Santa e farlo qui per la prima volta non se ne parla affatto", un soldato inglese si avvicinò alla coppia e disse loro: "la banchina deve essere sgombrata, cercate tutti i vostri bagagli e lasciate il porto" Il Rav gli rispose: "Non mi importa dei bagagli, non c'è tempo di cercarli, timbraci solamente i passaporti e lasciaci arrivare a casa in tempo per il nostro Sabato". Il soldato guardò sbigottito il Rav e gli chiese: "Quanti bagagli avete?" e lui: "16 casse e 9 valige" il soldato attonito gli disse: "Sapete che se i vostri bagagli rimarranno qui sulla banchina incustoditi per tutta la giornata di domani di tutti i vostri averi domani sera

non ne rimarrà che il ricordo, gli arabi ruberanno tutto!” Il Rav determinato rispose: “Io so, ma timbraci per favore i nostri passaporti e lasciaci arrivare in tempo per lo Shabbat!” Il soldato senza parole chiamò il collega e gli disse: “Timbra loro i passaporti e lasciali passare, il signore è pronto a lasciare qui tutti i suoi averi purché arrivi a casa prima del suo shabbat!”. Questi, anch’esso sbalordito della decisione dell’ebreo, timbrò i passaporti, le carte doganali e li lasciò passare. Il Rav prese solamente il Sefer Torà e i tefillin, prese presto un taxi con la moglie ed arrivarono proprio in tempo per la l’accensione dei lumi a casa del suo amico Rav Alfah.

Per tutto lo Shabbat Rav Hermann era pieno di sé, il suo spirito era elevato ed orgoglioso di essere riuscito a non profanare il Santo Shabbat. Tutto il tempo ripeteva: “Il Boss fa continuamente tutto per me, non posso forse per una volta fare qualcosa per Lui?.....Finalmente ho avuto l’occasione di adempiere alla mizvà di “Amerai il S. tuo D.o con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze (spiegano i Maestri “tutte le tue forze”= “tutti i tuoi averi”) e di santificare il Suo Santo Nome! Lo spirito della moglie era diverso da quello del Rav, la

nostalgia per i figli rimasti in America le riempivano la mente e il cuore, e per di più il pensiero di aver perso tutti i suoi beni, gli rendevano ancora più difficile condiscendere la felicità e la fierezza del marito, tuttavia non si lamentava....

All’uscita dello Shabbat, dopo aver fatto l’avdalà, Rav Alfah disse alla coppia: “Andiamo al porto, proviamo a vedere se forse è rimasto qualcosa di tutti i vostri bagagli!” questi non erano affatto ottimisti come Rav Alfah, ma acconsentirono comunque alla proposta. Arrivati al porto, si avvicinarono sul posto d’attracco della loro nave. Un tale gridò con un accento inglese: “Dove andate, chi siete?” Rav Hermann rispose: “Siamo dei passeggeri della nave arrivata ieri dall’America!” Il guardiano si avvicinò: “Qual’è il tuo nome?” Yakov Yosef Hermann rispose il Rav. “Ah finalmente sei arrivato!” disse il guardiano. “Mi avevano detto che saresti arrivato appena tramontato il sole, hai ritardato due ore. Sono il responsabile dei tuoi bagagli da più di 24 ore, il soldato che ti ha timbrato ieri il passaporto mi ha minacciato di tagliarmi la testa se non avessi sorvegliato bene tutta la tua roba.

CONTINUA A PAG. 56

MOMENTI DI MUSÀR

FIDATI DI HASHEM NON ESAGERARE

Immagina che decidiamo di iniziare un business e di avere 500 mila euro a disposizione. In questo caso, dovremmo cercare un piccolo business, come un negozio di dolci o un'edicola, e cominciare a lavorare! Hashèm non vuole che noi chiediamo un ulteriore prestito di 500 mila euro per iniziare qualcosa di più grande; chi ci dice che saremo in grado di ripagare un prestito così elevato?

La gente priva di emunà è incline ad avere un'alta opinione di sé; "Forse che dovrei mettermi a vendere dolci o penne a sfera?". Queste persone credono di essere grandi uomini d'affari e di riuscire ad avere successo solo facendo i giocolieri con ingenti somme di denaro. Quando siamo a corto di una grande somma, è un chiaro segno che Hashèm non vuole che facciamo i giocolieri con grosse cifre.

Alcune persone credono di poter fare tanti soldi manipolando del

denaro che in realtà neanche appartiene loro. Se essi controllassero attentamente, si accorgerebbero che i costi dei finanziamenti dilapidano tutti i loro guadagni. Inoltre, questi "giocolieri" sono dipendenti della pietà di istituzioni crudeli come le banche o le compagnie finanziarie. Non appena una banca o una compagnia finanziaria chiude il rubinetto dei prestiti, il giocoliere si trova nei guai. Sentiamo molto spesso di storie di bancarotta di manipolatori. La maggior parte dei manipolatori nutrono fantasie di grandezza. Se avessero emunà, si renderebbero conto che è Hashèm che decide quanti soldi faranno, al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. Supponi che Hashèm dia al manipolatore 100 mila euro l'anno, ma che il giocoliere ne voglia il doppio. Egli finirà per *sprecare* denaro per assumere più impiegati del necessario, spendendo fondi inutili nella pubblicità o spendendo in modo spropositato nel tentativo di ingrandire il proprio giro di affari. Con l'emunà, si smette di fare il giocoliere e si cerca di sfruttare le risorse a disposizione nel migliore dei modi. Le persone che hanno emunà non sono giocolieri; sono moderati, gestiscono il proprio business o spendono soldi in maniera equilibrata, e si accontentano di quello che hanno.

CONTINUA DOMANI

DIVIETO DI AVVALERSI DI LAVORI FATTI DA NON EBREI DURANTE LO SHABBÀT

■ di Rav Reuven Colombo

È possibile dire ad un non ebreo di svolgere un lavoro permesso che, però, porterà indirettamente alla trasgressione dello Shabbàt? Ad esempio, si può chiedere ad un non ebreo di aprire una porta di un frigorifero causando in questo modo anche l'accensione della luce posta nel refrigerante?

Si, è permesso. Solo chiedere ad un non ebreo di svolgere di Shabbàt un lavoro chiaramente e immediatamente vietato è proibito di Shabbàt, ma chiedere di fare un'azione che indirettamente causerà una trasgressione, è permesso.

Si deve vietare ad un non ebreo di fare un lavoro proibito di Shabbàt se costui sta per svolgere un'azione illecita di spontanea volontà?

Se il lavoro è svolto esclusivamente per l'ebreo, si deve chiedere al non ebreo di non farlo sebbene l'atto sia partito dalla totale e spontanea volontà di costui. Nel caso in cui il non ebreo abbia svolto di sua spontanea volontà un lavoro proibito per un ebreo, quest'ultimo non potrà godere di tale opera durante tutto lo Shabbàt.

Si può chiedere ad un non ebreo di fare un lavoro vietato di Shabbàt per evitare possibili pericoli?

In caso di possibile pericolo o di grave perdita di denaro si può chiedere ad un non ebreo di svolgere un lavoro vietato di Shabbàt. Ad esempio, è permesso chiedere ad un non ebreo di spegnere un boiler acceso se si teme che l'eccessivo calore dello scaldabagno possa causare un danno.

Si può chiedere ad un non ebreo di accendere un condizionatore d'aria di Shabbàt?

Se il freddo (o il caldo) è eccessivo e può causare problemi di salute o gravi fastidi, è permesso in quanto in caso di malesseri di ogni tipo si può chiedere al non ebreo di svolgere un lavoro vietato di Shabbàt per evitare possibili disturbi fisici.

MOMENTI DI MUSÀR

FIDATI DI HASHEM NON ESAGERARE - CONTINUA DA IERI

Il re Salomone disse in modo brillante (*Proverbi 28: 20*): “L’uomo di fede sarà colmo di benedizioni, ma chi è impaziente di arricchirsi non sarà esente da colpa”. In altre parole, le persone di fede si accontentano delle benedizioni di Hashèm e, in virtù della loro soddisfazione, ricevono benedizioni ancora più grandi. Essi sono attenti con il loro denaro, non spendono inutilmente e di conseguenza non si indebitano con nessuno.

Anche se cercano consiglio dagli esperti, come agenti di borsa, commercialisti o altri consiglieri finanziari, le persone che hanno emunà chiedono a Hashèm di avere successo, in questo modo: “Hashèm, Ti ringrazio per aver provveduto ai miei bisogni giornalieri. Guida i miei investimenti e/o business in modo tale che abbia un guadagno, cosicché sia in grado di elargire somme di denaro sostanziose in carità e mettere

in pratica i Tuoi precetti. Per favore aiutami ad accettare qualsiasi esito, sia guadagni che perdite, con fede completa”.

Il profeta disse (*Geremia 17: 7*): “Sia benedetto l’uomo che ha fede in Hashèm, e Hashèm sia la sua sicurezza”. Il re David promise che chi ha fede in Hashèm sarà sempre circondato dalla misericordia Divina (*vedi Salmi 32*). D’altro canto, coloro che non hanno emunà e che ripongono una cieca fiducia nei consiglieri finanziari o in altre persone in carne e ossa, come se i mortali da cui dipendono possano dare loro il sostentamento, saranno quasi sempre delusi. Il profeta disse anche (*Geremia 17: 5*): “Sia maledetto l’uomo che ha fiducia nelle persone e fa delle persone in carne e ossa la sua forza”. Avere fiducia in qualcosa o qualcuno al di fuori di Hashèm è una formula per il fallimento.

Rabbi Menachem Mendel di Kotsk interpreta il Midràsh (*Mechiltà, Beshallàch 17*) che dice: “La Torà fu concessa a coloro che mangiavano la manna”. La manna era il dolce pane mandato dal Cielo che Hashèm fornì ai figli di Israele durante i quaranta anni di peregrinazione nel deserto. La manna pioveva dal Cielo giornalmente, abbastanza per soddisfare i bisogni giornalieri di ciascuna famiglia. CONTINUA A PAG. 56

MOMENTI DI HALAKHÀ

COSA STUDIARE

E' risaputo l'obbligo che si ha rispetto allo studio della Torah. Una persona ha l'obbligo di fissare dei momenti di studio, variabili a seconda delle proprie disponibilità la mattina e la sera.

Quello che non sempre si sa' e cosa studiare. Esiste un obbligo su cosa studiare?

Teoricamente, si dovrebbe ripartire il proprio tempo per studiare la Torah ogni giorno in tre, una porzione per il Tanach, una porzione per la Mishna e Gemara e una porzione per L'Halacha.

Questo pero' puo essere valido per persone che hanno a disposizione molte ore per lo studio. E' sicuramente fondamentale ampliare la conoscenza sia in Tanach, che in Mishna e Gemara, ma per persone che hanno a disposizione poco tempo, come la maggior parte di noi, e' opportuno studiare l'Halacha.

L'Halacha e' fondamentale per sapere come comportarsi in tutte le situazioni.

Esiste un testo chiamato "Hok LeIsrael" diffuso molto nell'ambiente sefardita diviso in giorni della settimana che offre un brano della parashat hashavua, con una porzione sia di mishna, che di mussar, tanach, halacha e zohar.

Questo testo e' adatto a chi non ha molto tempo perche comprende tutto in modo ordinato.

L'altro elemento fondamentale di studio e' il Musar (l'etica). Lo studio di Musar rafforza in maniera notevole il nostro rapporto sia verso Hashem che verso il prossimo. Esistono testi di Musar come il Mesilat Yesharim che hanno la capacita di migliorare la nostra essenza. Grazie allo studio di libri di Musar si e' in grado molto spesso di sconfiggere lo Yezer Hara' a causa della profondita dello studio.

Bisogna ricordarsi sempre che l'unico modo per sconfiggere lo Yezer HaRa' e solo ed esclusivamente lo studio della Torah, come recita il verso " Ho creato lo Yezer e gli ho creato la Torah come condimento".



MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT SHEMOT

Il Libro di Shemòt è noto come *Sèfer HaGheulà* – il Libro della Redenzione. Esso si apre con la discesa di Yaakòv e della sua famiglia, costituita a quei tempi da un numero esiguo di persone, in Egitto. Essi vi rimasero infine per duecentodieci anni, durante i quali diventarono popolo numeroso, che venne poi schiavizzato e soggetto a un lavoro forzato crudele e massacrante. Quando D-o li redense dalla schiavitù egiziana, Egli compì tale azione con l'idea che essi sostituissero il giogo indesiderato della schiavitù con il giogo dell'asservimento a D-o. *Moshè Rabbènu*, che è stato scelto da D-o per condurre il Popolo Ebraico alla libertà, è stato il primo ad essere avvicinato da Lui nell'incredibile scenario del "rovetto ardente". D-o disse a *Moshè* che le grida del popolo Ebraico, che soffriva la tirannia del faraone, Lo avevano spinto al desiderio di

redimerlo. L'umiltà di *Moshè* lo fece esitare ad accettare il ruolo di emissario di D-o nel comandare il faraone di liberare gli Ebrei dalla loro difficile situazione. Nel corso della discussione, *Moshè* chiese a D-o: "Per quale ragione merita il Popolo Ebraico di essere redento dalla schiavitù?" D-o ripose, quindi, a *Moshè* che essi sarebbero stati redenti in merito del fatto di porsi come Suoi servi, accettando la Sua Torà presso il Monte *Sinài* (Shemòt 3:12). La Torà è il progetto del mondo, e D-o fece dipendere dal suo rispetto da parte del Popolo Ebraico, la continuità del mondo stesso. Pertanto, fintanto che gli Ebrei non "accettarono" la Torà, il futuro del mondo rimase incerto. Quando, poi, il Popolo Ebraico accettò il giogo della Torà presso l'*Har Sinài*, tale accettazione giustificò la sua redenzione e confermò il futuro del mondo; e, in tal modo, gli Ebrei divennero il Popolo Eletto.

È importante comprendere che noi Ebrei siamo un *Am* – un popolo, non soltanto un *Gòi* – una nazione. La definizione di nazione è un gruppo di persone che vive in un determinato stato. Il fatto di essere abitanti di quel particolare stato li rende i suoi cittadini. Un popolo, invece, è definito come insieme di individui che rispettano la stes-

sa Divinità; essi diventano, in tal modo, il popolo di tale Divinità. La nostra principale identità come Ebrei è il fatto che noi siamo il popolo di *Hashem*, dal momento che abbiamo accettato la sua Torà. Perciò, nonostante il fatto che abitiamo in Inghilterra, Russia, Francia o Turchia, e possiamo essere considerati cittadini di tali nazioni, la nostra vera identità è quella di popolo di D-o, e quello che

ci lega insieme è il nostro attaccamento alla Torà. Inoltre, noi siamo il Popolo Eletto per via del nostro compito di salvaguardare le condizioni della creazione del mondo, assicurando in tal modo la sua continua esistenza. Perciò, quanto più ci leghiamo alla Torà, tanto più diventeremo parte della nostra eredità come Popolo Eletto.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT -KIDDUSH

La Mishnà Berurà scrive che il tempo in cui l'uomo può fare uscire d'obbligo altri è dai 13 anni ed un giorno in poi, mentre la donna dai 12 anni ed un giorno; poichè solo in quel momento essi diventano obbligati dalla Torah a compiere tutte le Mitzvot. Si recita il **Kiddush** su di un bicchiere pieno di vino, che non abbia nessuna intaccatura. E [anche il bicchiere del Kiddush] deve possedere tutti quei requisiti che deve avere il bicchiere della *Birkat Ha Mazon*. E si dice “[*Yom HaShisi*] **VaiKullù** [*HaShamaim VeHaHaretz VeKol Zevaam*]...” stando in piedi, dopo di ciò si dice [la Berachà sul vino di] “**Borè Perì HaGafen**” e successivamente si recita la [Berachà] del Kiddush “[**Baruch... Mekaddesh HaShabbat**]”.

AGGAH: Si può anche stare in piedi al momento del Kiddush però è meglio sedersi [quando si recita “**Baruch... Mekaddesh HaShabbat**”]. E l'usanza [degli ebrei Ashkenaziti] è quella di stare seduti anche quando si recita “[*Yom HaShisi*] **VaiKullù**...””, e solamente all'inizio ci si alza un pò in piedi per dare onore al Nome [di Kadosh Baruch Hu], poichè nell'inizio di “**Yom HaShisi VaiKullù HaShamaim**” c'è un'accenno al Santo Nome nelle iniziali delle parole.



SHABBÀT SHEMÒT

■ di Giorgio Calò

“Questi sono i nomi dei figli d’Israele che entrarono in Egitto” (Shemot 1, 1).

Rashì in loco spiega che *HaQadosh Baruch Hu*, pur se aveva già contato i figli di Ya’acov quando erano vivi, li ricorda ancora quando riferisce della loro morte per dimostrare quando essi Gli erano cari, in quanto furono paragonati alle stelle che Hashem fa uscire ed entrare contandole e citandole per nome, come è scritto: *“Colui che fa uscire una per una, numerandole, le schiere celesti” (Yeshayau 40, 26).*

Lo *Sfat Emet* commenta in proposito che ciascun ebreo deve essere consa-

pevole che D-o Benedetto lo ama al pari di ogni altro appartenente al popolo d’Israele, e che così come Egli ha creato le stelle per illuminare il buio della notte, così ha creato gli ebrei affinché diffondano nella terra la luce divina, illuminando, con la Torah, anche i posti più tenebrosi ed oscuri del mondo.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT SHEMÒT

■ di Giorgio Calò

Quando Rabbì Shneur Zalman di Liadi si trovava in prigione a San Pietroburgo, uno dei funzionari statali gli domandò la ragione per cui gli ebrei eccedono in manifestazioni di gioia ed allegria durante la festa di *Simchat Torà*, nel corso della quale si conclude e, immediatamente, ricomincia la lettura annuale della *Torà*.

“Moshè il Vostro Maestro” – proseguì il funzionario – *“vi ha consegnato la Torà, a conclusione della quale c’è però scritto che egli morì: sarebbe pertanto opportuno che Voi ebrei manifestiate tristezza e pianto quando, al termine di ogni ciclo annuale di lettura della Torà, arrivate al punto in cui si narra della morte di Moshé, anziché ridere e gioire!!”*.

“In realtà” – rispose lo *Tzaddiq* – *“il fondamento della nostra allegria con-*

siste proprio nel fatto che Moshé Rabbenu è morto. Se così non fosse, ovvero se egli fosse vissuto in eterno, sicuramente in molti sarebbero giunti alla conclusione per cui colui che, nel corso della sua vita, ha compiuto opere grandiose e miracolose senza mai morire debba essere considerato una divinità da idolatrare. Dal momento invece che, secondo quanto insegnato nella Torà, Moshè Rabbenu è morto, tutti riconoscono che, anche a fronte delle meravigliose gesta da lui compiute, egli è e resta pur sempre un inviato di Hashem, che ha realizzato tutto ciò che ha fatto solo ed esclusivamente in adempimento della volontà del Creatore dell’Universo”.



MOMENTI DI MUSÀR

LA FORZA DELLA PREGHIERA

La forza della vita si ottiene attraverso la preghiera, sta scritto infatti: Una preghiera a D-o è tutta la mia vita (Salmi 42, 9). Mediante la preghiera si porta l'energia della vita alle tre parti del creato: il mondo inferiore, l'universo astronomico e il mondo spirituale. La preghiera indirizza gli angeli delle stelle a regolare la crescita di ogni singolo filo d'erba nel mondo inferiore, come insegnano i nostri saggi: «Non c'è filo d'erba che non abbia una stella ed un angelo che lo guidi incitandolo a crescere».

Ugualmente, con la preghiera si "aiuta" Hashem Itbarach celeste in ottemperanza al fine della creazione, e quanto più si segue il precetto tanto più D-o provvederà alla nostra sussistenza. Così dice infatti il versetto: Seguono i Suoi comandamenti, ed egli dà loro vita (Salmi 99, 7). "Seguono i Suoi comandamenti" significa pregare e dare testimonianza all'unità di D-o. Come risultato:

Egli diede loro la vita, dove vita indica cibo e sostentamento. Con la preghiera si può anche trovare la propria sposa predestinata.

Tuttavia intervengono nella nostra preghiera pensieri d'altro genere e le ombre del Maligno sembrano sopraffarci, così che nel buio non riusciamo a trovare la concentrazione necessaria. Il rimedio è vigilare che le parole vengano fuori dalle nostre labbra in verità e procurarci un varco che attraversi le tenebre e ci conduca alla dignità della vera preghiera.

Inoltre, quando si prega e si fa itbodeduth, anche se, incalzati dalle tenebre che ci assalgono da ogni lato, non si riesce neanche a parlare, quel po' che si dice deve essere sincero, e anche una semplice invocazione come "D-o aiutami!" deve risuonare autenticamente in ogni singola sillaba. Non importa se quanto si dice non ha entusiasmo e sentimento, purché le semplici parole pronunciate siano vere e riflettano realmente il nostro pensiero. Questa verità ci illuminerà e, con l'aiuto di Hashem, troveremo più semplice pregare come si deve. Seguendo queste indicazioni si sostiene e si corregge l'intero universo spirituale, e si aiutano altri ad aprire i cancelli del pentimento e a sfuggire dalle angosce da cui sono avvolti.

MOMENTI DI HALAKHÀ

USANZE DEGLI SPOSI NELLA VIGILIA DEL MATRIMONIO

C'è l'usanza che gli sposi osservino il digiuno nel giorno del loro matrimonio poiché in esso vengono loro perdonati i peccati. Durante la funzione di minchà essi recitano il brano di anenu, come durante un qualsiasi altro digiuno; nelle nostre regioni c'è la consuetudine di astenersi dal mangiare solo fino al termine della cerimonia nuziale. Se il matrimonio si protrae fino a sera è permesso interrompere il digiuno dopo che sono apparse le stelle, ma non sarà lecito assumere bevande contenenti alcool. I sefarditi non usano osservare questo digiuno.

E' vietato digiunare nei seguenti giorni: quando è Ròsh Chòdesh, nel giorno successivo a Shavuòt, il 15 di Av, il 15 di Shevèt, durante Chanukkà o Purìin Shushàn. Nel corso del mese di Nissàn, invece, anche di Ròsh Chòdesh Nissan, è permesso digiunare, come pure a Lag haOmer, durante i giorni che separano Ròsh Chòdesh Sivàn da Shavuòt e quelli che intercorrono tra Yom Kippùr e Sukkòt .

Nei giorni in cui non si osserva il digiuno, devono fare attenzione a non mangiare bere in modo eccessivo e, a maggior ragione dovranno evitare qualsiasi bevanda inebriante

Gli sposi dovranno prepararsi spiritualmente nel modo più scrupoloso possibile per il momento in cui andranno sotto la chuppà-baldacchino nuziale; in questo giorno dovranno pentirsi, riesaminare la propria condotta dall'infanzia fino a quel momento e confessare i propri peccati chiedendo a Hashem, benedetto Egli Sia, di perdonare, dimenticare e cancellare le loro colpe.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

HASHEM È “BUONO” PER TUTTO

Abituati a pregare per qualunque tuo bisogno: si tratti di pura e semplice parnasà, o il desiderio di figli, o la guarigione dalla malattia. Non ha importanza di cosa hai bisogno, purché il tuo piano d'azione sia costituito dalla preghiera. Credi in Hashem che ha bontà per ciascuno, come è scritto: Hashem è propizio (tov) per tutto... (Salmi 145, 9).

Hashem è buono e aiuta chiunque, di qualunque cosa abbia bisogno, e se hai fiducia dovrai solo coinvolgerLo senza cercare altri espedienti che spesso si rivelano inutili. E se anche vi fossero altri mezzi di soccorso, si tratta spesso di cose sconosciute o inarrivabili, mentre invocare D-o dà semplice sostegno per qualunque necessità al mondo e la Sua disponibilità è assoluta.

LA LUCE NASCOSTA

Se desideri trovare l'Illuminazione nascosta e guadagnare la conoscenza dei misteri della Torà che saranno rivelati alla fine dei

tempi, devi impegnarti nella più intensa itbodeduth (preghiera individuale) per D-o. Considera poi se ogni cosa che fai è realmente degna di Hashem che compie per te ogni bene. Allora le tue parole saranno sostenute da questo discernimento e tu stesso sarai giudice delle tue azioni.

Vincerai così qualunque timore e nessun giudice, signore, temibile bestia o malvivente potranno spaventarti; e avrai timore solo del tuo S.

Allora sarai in grado di elevare la paura alla sua origine primaria che è la Conoscenza (Da'at) e sarai degno del sapere perfetto che svela cosa temere realmente. Comprenderai quindi che l'unica autentica paura è il timore di D-o e della Sua grandezza.

Sarai poi degno di comprendere gli elementi rivelati, non mistici, della Torà, e troverai la vera umiltà. Così la tua preghiera sarà autentica, perché sottratta al tuo ego e a ogni elemento di materialità; sarai in grado di pregare senza chiedere nulla in cambio e senza egoismo, e tutta la tua inclinazione alla materialità sarà superata.

Attraversando questo percorso sarai allora degno di comprendere i misteri della Torà e trovare l'Illuminazione nascosta che sarà rivelata alla fine dei tempi. A tutto ciò si può arrivare attraverso l'itbodeduth.

USANZE DEGLI SPOSI NELLA VIGILIA DEL MATRIMONIO

Continua da ieri

Essi dovranno ammettere le colpe commesse, rinunciarvi, avvertendo un sincero e profondo rimorso con il cuore angustiato, assumendo l'impegno con la determinazione più fedele possibile di servire il S., a partire da quel momento in poi, con sincerità e con integrità così da mantenersi retti e puri. Successivamente essi entreranno sotto la chuppà supplicando il Hashem benedetto Egli sia, di far discendere la Sua Presenza tra di loro, come hanno detto i nostri Maestri, benedetto sia il loro ricordo: «tra un uomo e la moglie dimora la Presenza divina» .

E diventata ormai una consuetudine diffusa quella di recitare il viddùy a minchà, la prima del matrimonio come si fa anche alla vigilia di Yom Kippùr.

Tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Moise Levi

MOMENTI DI MUSÀR

LA DEVOZIONE

Il sentiero dei giusti

La virtù della devozione richiede veramente una lunga spiegazione, perché parecchie persone osservano molti riti e usanze dando loro il nome di *devozioni*, benché essi non siano altro che simulacri di devozione, non avendone né l'apparenza, né la forma né l'effetto. E ciò è dovuto alla mancanza di attenzione e di riflessione concreta da parte di coloro che seguono questa linea di condotta, perché non hanno fatto lo sforzo e non si sono dati da fare per scoprire le vie di Hashem in modo chiaro e diretto. Invece, essi hanno scelto la loro devozione adottando la prima opinione in cui si sono imbattuti senza approfondire l'argomento e senza soppesarne gli elementi sulla bilancia della saggezza. In questo modo, essi hanno corrotto il concetto di devozione nelle menti delle masse, inclusi alcuni intellettuali, dando adito alla

convinzione che la devozione dipenda da cose inutili o contrarie al buon senso e alla valida conoscenza; essi pensano che la devozione consista unicamente nel pronunciare numerose suppliche, lunghe confessioni ed esagerati piagnistei e genuflessioni, infliggendosi dure penitenze con le quali l'uomo giunge allo stremo, come l'immersione nel ghiaccio e nella neve e cose di questo tipo.

Essi infatti non sanno che malgrado alcune di queste cose siano necessarie a chi fa Teshuvà e alcune altre siano appropriate ai Prushim, ciononostante la devozione non si basa assolutamente su di esse: poiché se è vero che la migliore di quelle usanze può essere adatta ad accompagnare l'azione del devoto, tuttavia la devozione in sé consiste in qualcosa di molto profondo che va capito correttamente ed è basata su principi di grande saggezza e sul perfezionamento totale dell'azione, ciò che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni persona saggia, poiché solo i saggi lo possono raggiungere veramente. E dissero i Maestri di benedetta memoria (Massime dei Padri 2, 5): *“L'ignorante non può essere un devoto”*.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

L'AMIDÀ

DOMANDA: Dove posso inserire le richieste personali durante l'amidà?

RISPOSTA: Una persona può inserire preghiere e richieste personali nei punti seguenti: 1) Nella benedizione shemà koléno, appena prima di dire le parole ki attà shoméa tefillà 2) al termine di Elo-ài netzòr, prima o subito dopo le parole ihìu leratzòn imré fi-siano gradite le espressioni della mia bocca.

Nei punti indicati colui che prega espone le proprie necessità usando parole spontanee, anche nella propria lingua. Egli è libero di aprire il cuore dinanzi al suo Creatore e di dare sfogo ai propri sentimenti più intimi. Nella benedizione shoméa tefillà possono trovare spazio richieste di ogni tipo e ciò è possibile anche all'interno del brano Elo-kài netzòr.

Una persona ha il permesso di aggiungere preghiere o richieste anche durante le altre benedizioni dell'amidà, ma in questo caso occorre attenersi ad alcune norme procedurali che sono riportate nei libri di halachà .

Disse Rabbi Yltzchàk: «Perché la preghiera dei giusti è stata paragonata a un forcone? Come il forcone sposta il raccolto da un punto all'altro dell'aia, così la preghiera dei giusti riesce a mutare gli attributi del Signore da quelli dei rigore a quelli della misericordia» (Talmùd B. Yevamòt 64a)

Quando una persona recita l'amidà deve tenere sempre presente che in quel momento si trova e sta pregando davanti al Re dell'universo. Occorre pertanto concentrarsi sul significato di ognuna delle parole che escono dalla propria bocca.

Chi prega deve pensare al significato delle parole che escono dalle sue labbra ed essere consapevole che la Presenza Divina si trova di fronte a lui; pertanto, deve liberare la propria mente da ogni preoccupazione per potersi concentrare soltanto nella preghiera. Consideri che se si trovasse di fronte a un re in carne e ossa si preoccuperebbe di preparare accuratamente le proprie parole per essere sicuro di non sbagliare; a maggior ragione si deve fare ciò di fronte al Signore Benedetto, che scruta anche i pensieri.

MOMENTI DI MUSÀR

LA DEVOZIONE

Il sentiero dei giusti

CONTINUA DA IERI

L'essenza della devozione consiste in ciò che dissero i Maestri: *“Felice colui che si impegna nella Torà e dà soddisfazione al suo Creatore”*. Ciò significa che le Mitzvot comandate a tutti gli Ebrei sono già conosciute ed è noto pure il limite degli obblighi da esse imposte; e comunque, chi ama veramente il Creatore, non intende accontentarsi di mettere in pratica solamente ciò che è notoriamente obbligatorio per tutti gli Ebrei in generale: al contrario, egli si comporta come un figlio che ama suo padre.

E quando il devoto a Hashem rivela una delle sue volontà, subito il figlio si prodiga a compierla e a metterla in atto in ogni modo. E anche se il padre ha solo abbozzato un unico e rapido cenno, questo basta al figlio per intuire la sua volontà e fare quindi per lui anche ciò che non è stato esplici-

tamente richiesto, poiché ha già capito da sé che questa sarà una fonte di soddisfazione [per suo padre] e non aspetta quindi di ricevere una ulteriore richiesta né una più esplicita. E vediamo costantemente questo tipo di comportamento tra amici affezionati, tra congiunti, tra padri e figli. La regola dice che tutti coloro che si vogliono veramente bene, anziché prendere a pretesto il fatto di non avere ricevuto una richiesta più esigente e di aver comunque già eseguito tutto ciò che era stato loro comandato esplicitamente, piuttosto deducono dalla richiesta l'intenzione di chi l'ha espressa e fanno il possibile per realizzare ciò che si presuppone che gli farà piacere.

La stessa cosa succede anche a chi ama fedelmente il proprio Creatore, poiché anch'egli fa parte di coloro che amano e perciò le Mitzvot note e riconosciute gli servono unicamente come indicazione, per capire che quella è la direzione voluta e desiderata dal Signore, benedetto sia il Suo Nome. E di conseguenza non si accontenta di eseguire solo ciò che è stato esplicitamente comandato, né pretende di assolvere i propri obblighi compiendo unicamente ciò che gli è imposto comunque. CONTINUA A PAG. 57

L'AMIDÀ

Gli uomini più devoti e importanti del passato si isolavano e meditavano per essere pronti alla preghiera giungendo a governare e controllare mentalmente la propria condizione fisica. Essi riuscivano a raggiungere un livello simile a quello della profezia.

Qualora, durante la preghiera, dovesse introdursi un pensiero estraneo, si rimanga in silenzio fino quando questo non se ne sia andato. Occorre riflettere su argomenti che inducono l'animo all'umiltà e che lo indirizzino al Signore che è nei cieli. Prima della preghiera si consideri la grandezza del Signore, mettendola a confronto con la limitatezza dell'uomo e si scaccino dalla mente tutti i pensieri che riguardano i piaceri terreni.

Durante la prima benedizione dell'amicò, quella degli avòt-dei patriarchi, è obbligatorio avere la massima concentrazione sul significato delle parole. In questa benedizione noi iniziamo a elencare le lodi del Signore e non è certamente opportuno che in quel momento il pensiero sia rivolto altrove.

Chi, prima di aver pronunciato il Nome del Signore al termine della benedizione degli avòt [maghèn Avrahàm], si rendesse conto di non aver posto attenzione al significato delle parole recitate, deve fermarsi e ripetere la benedizione iniziando da Eloké Avrahàm, Eloké Yitzchàk...

Vi sono Maestri dell'halachà che ritengono che anche la 18ª benedizione Modim~Ti ringraziamo richieda la medesima concentrazione della benedizione degli avòt .

Rabbi Yose ben Chaninà afferma: «Io sostengo che i Patriarchi hanno istituito le preghiere del giorno mentre i Maestri hanno trovato per esse una base nei sacrifici; che si svolgevano nel Santuario. Infatti, se non fosse così, chi avrebbe istituito le preghiere addizionali mussaf? Ecco pertanto che l'istituzione delle preghiere è stata fatta dai nostri Patriarchi mentre i Maestri hanno trovato nei sacrifici la base per determinare le ore entro le quali queste devono svolgersi». (Talmùd B. Berachòt 34b)

MOMENTI DI MUSÀR

FEDE

Parashàt Vaerà

Al tempo di Enosh (nipote di Adam Harishon) le persone iniziarono a servire idoli e la loro fede in D-o si indebolì. Alcuni credevano che D-o aveva creato il mondo, ma poi l'aveva lasciato nelle mani della "natura". Negavano i concetti di premio e punizione. Altri iniziarono a dubitare dell'idea secondo cui D-o governa tutto ed è onnipotente. A causa di tutte queste idee errate, D-o decise di affliggere il popolo egiziano con piaghe miracolose che sconvolsero le leggi della "natura". Le piaghe provarono l'esistenza di D-o e il fatto che Egli abbia creato il mondo. Inoltre, provarono il fatto che Egli domina e controlla tutte le creature e che l'intera Creazione si mantiene in esistenza grazie alla Sua volontà. Egli non può essere visto da alcun essere vivente e la Sua essenza non può essere

paragonata a nulla. Acquisire e mantenere questa conoscenza e credenza è un comando positivo della Torà che si applica a ogni uomo e donna, giovane o vecchio, come è scritto (Shemot 20:2) "Anochì Hashem Elokecha asher hotzeticha me'erez mitzraim", "Io sono il Signore tuo D-o che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto". L'emunà, la fede in Hashem è la base e il fondamento dell'intera Torà. Senza fede in D-o e nella Sua Provvidenza non è possibile mantenere alcuna mitzvà. Il motivo è che la nostra osservanza si basa sulla fede in Hashem, i precetti sono i Suoi precetti. Inoltre, eseguendo qualsiasi mitzvà manteniamo anche la mitzvà di emunà (due mitzvot positive) dal momento che l'esecuzione delle mitzvot di Hashem è dovuta alla nostra fede in Lui. Come è possibile acquisire questo livello di fede in D-o? La prova dell'esistenza di D-o non si basa su scoperte archeologiche, nè prove filosofiche. Seicentomila profeti testimoniarono la rivelazione di D-o (si tratta dei nostri antenati che stettero presso il monte Sinai e ricevettero la Torà), quando Hashem parlò loro "faccia a faccia". I nostri antenati trasmisero questa esperienza innegabile

ai loro figli e da allora è stata trasmessa fedelmente di generazione in generazione fino a oggi. Dobbiamo essere consapevoli della Sua Onnipotenza e Provvidenza Divina, imprimerla nei nostri cuori, credendo fermamente nella sola verità. In questo modo proclameremo la nostra fede a chiunque lo chie-

da e non crederemo in altre fedi anche sotto minaccia di morte. Proclamare la propria fede e condividerla con gli altri la rafforza e la imprime nei nostri cuori, come è detto (Habbakuk 2:4): “E il giusto vivrà grazie alla sua fede”.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT - Kiddush

Quando si comincia a dire il kiddush bisogna porre gli occhi sulle **candele** [dello Shabbat fino a quando si recita la Berachà di “*Borè Perì HaGafen*”], e dal momento in cui si inizia [la Berachà del] Kiddush [da “*Baruch... Asher Kiddeshanu Bemizvotav VeRazà Vanù, VeShabbat Kodeshò BeHaavà uvRazon InChilanù, Zikaron leMaasè Bereshit...*”] si deve invece guardare il **bicchiere del Kiddush...** (*Schulchan Aruch Orach Chaijm - Cap. 271, 10*)

Il **bicchiere del Kiddush** deve essere **riempito fino all'orlo** in segno di abbondanza, ad ogni modo spiega la Mishnà Berurà che se esso non è completamente pieno e non si possiede un bicchiere più piccolo dove versare il vino, si può comunque fare il Kiddush con quel bicchiere a condizione che contenga almeno un **Reviit**, misura pari a circa **86 cc.** di vino.

Prima di essere riempito il bicchiere deve essere lavato bene esternamente ed internamente. Inoltre il bicchiere deve essere **integro** (senza nessun intaccatura sul bordo), e se invece è un pò rovinato secondo la Mishnà Berurà sarebbe meglio fare il Kiddush della sera sul pane piuttosto che utilizzare quel bicchiere, anche se in caso di necessità si può alleggerire e permettere di utilizzarlo anche se intaccato.



SHABBÀT VAERÀ

“E con il Mio nome, Hashem, non mi feci conoscere loro” (Shemot 6, 2).

I rappresentanti di una grande Comunità ebraica, nella quale erano però presenti pochissimi studiosi di Torah, decisero di nominare in qualità di Capo Rabbino un noto Gaon e Tzaddiq. Essi si vantaronο di fronte al Rabbino dicendo lui che alcuni tra i più grandi maestri del popolo d'Israele, come il *Turè Za'av*, il *Maghen Avraham* e *Rabbi Aqiva Egher*, erano sepolti nella loro città, sicché l'onore di ricoprire il ruolo di Capo Rabbino di quel luogo sarebbe stato davvero molto grande.

Alcuni giorni dopo l'investitura, il nuovo Capo Rabbino scopri tuttavia che il *Turè Za'av* era seppellito nella città di Leopoli (in Ucraina), il *Maghen Avraham* a Kalisz (in Polonia) e *Rabbi Aqiva Egher*, invece, a Poznan (sempre in Polonia). Il Rabbino si rivolse quindi ai capi della Comunità Ebraica, chiedendolo loro il per-

ché avessero voluto ingannarlo circa il luogo in cui questi grandi Maestri erano seppelliti. *“Rabbino, non ti abbiamo affatto ingannato! – risposero loro – A Leopoli studiano infatti ancora oggi gli insegnamenti del Turè Za'av, e per questo non si può considerare che lì sia effettivamente “sepolto” questo Maestro, visto che “la sua bocca parla anche dalla tomba”. A Kalisz vive ancora il Maghen Avraham, dal momento che anche lì studiano attualmente i suoi testi, e ciò al pari di quanto avviene con il libri di Rabbi Aqiva Egher nella città di Poznan. Nella nostra città, invece, non c'è un luogo in cui gli ebrei studino i testi di questi grandi Maestri, e quindi è davvero come se essi fossero “sepolti” qui in mezzo a noi...”*

Ciò è quanto insegna *Rashì* nel commento al verso sopra citato quando dice, con riferimento al pensiero espresso da *Hashem* relativamente ai Patriarchi, **“Peccato che essi sono scomparsi e non si ritrovano più”** (Shemot 6, 2): **“Peccato che essi sono scomparsi”** riguarda coloro le cui azioni, parole ed insegnamenti sono rimaste prive di seguito tra i vivi, **“e non si ritrovano più”** è invece riferito a quei Maestri i cui libri non vengono più studiati dagli ebrei, mentre finché vi saranno studenti nessuna “perdita definitiva” potrà mai configurarsi.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT VAERÀ

■ di Giorgio Calò

Una volta, durante la recitazione della *Birchat HaMazon* ~ *Benedizione del Pasto*, Rabbì Baruch di Meziboz (in Ucraina) pose una particolare attenzione nel recitare ad alta voce il verso in cui è scritto: *“E non farci avere bisogno dei doni dell’uomo fatto di carne e sangue, né dei loro prestiti, ma alimentaci dalla Tua mano piena, aperta, santa e larga”*.

“Padre” – domandò uno dei figli dello Tzaddiq – *“tutto il nostro sostentamento deriva dalle offerte che i tuoi seguaci ci fanno pervenire: per quale ragione, quindi, ti rivolgi ad Hashem chiedendogli di far sì che non dobbiamo più aver bisogno dei doni dell’uomo?”*.

“Figlio mio” – rispose Rabbì Baruch – *“ci sono tre generi di persone che offrono del denaro ad uno Tzaddiq. C’è che dice in cuor suo: “Tutti*

donano, e pertanto anche io donerò. Una persona come me non può non donare!”; in relazione a questo tipo di ebreo, ho pregato Hashem di “non farci avere bisogno dei doni dell’uomo fatto di carne e sangue”. Vi è poi chi dice: “Donerò allo Tzaddiq, e ciò affinché Hashem mi ricompensi largamente per questo merito”; questo genere di ebreo, quindi, dona al solo fine di ricevere in cambio da D-o Benedetto sia il capitale che gli interessi, e per loro ho pregato di non farci avere bisogno “dei loro prestiti”. Infine, c’è chi è al corrente che il denaro, in realtà, non appartiene a lui ma gli viene affidato in custodia da Ha-Qadosh Baruch Hu, e che, pertanto, ciò che lui dona lo trae direttamente dai soldi di Hashem, e non certo dai propri beni. Per questo genere di persone, ho dunque pregato di “alimentarci dalla Tua mano piena, aperta, santa e larga!”.



MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT VAERÀ

■ di David Bedussa

La Parashà di Vaerà racconta in modo dettagliato qual è la strategia di Hashem per liberare il popolo dall'Egitto: le 10 piaghe. Le 10 piaghe sono fenomeni soprannaturali che hanno l'obiettivo di dimostrare agli Egiziani, al Faraone e anche agli Ebrei che il mondo viene dominato solo da Hashem e da nessun altro. I Maghi egiziani, che in quell'epoca storica avevano poteri magici molto forti, riuscirono a “tenere testa” al Signore solamente per le prime due piaghe, alla terza già non erano più in grado. Il compito di eseguire le piaghe lo ha dato Hashem a Moshè, quindi dovremmo trovare il suo nome in tutte le piaghe, invece non è così.

La piaga del sangue nel Nilo

è stata eseguita da Aron, proprio come quella dei pidocchi. Perché? Se una cosa la deve fare Moshè, che c'entra Aron? Rashì subito chiarisce il problema: Moshè non esegue quelle due piaghe insegnandoci in tal modo il concetto della Riconoscenza. Moshè è stato salvato due volte nella sua vita: la prima dalle acque, dal Nilo. La seconda dalla terra.

Moshè si sente riconoscente nei confronti di quelle due entità Terra e Acqua e quindi passa il compito al fratello.

Essere riconoscenti è un dovere di ognuno di noi sia nei confronti delle persone, che nei confronti di Hashem.

Saper dire grazie e soprattutto essere riconoscenti in futuro è un concetto fondamentale nella vita di un ebreo.

Dal momento che è stato salvato dalle acque a quando avvengono le piaghe passano 80 anni, e nonostante ciò Moshè si sente ancora riconoscente.

L'obiettivo è essere riconoscenti a Dio, ma per arrivare a quel livello, bisogna imparare prima a essere riconoscenti con le persone.

CONTINUA DA PAG. 33

Guarda qui se c'è tutto e firmami questi fogli....sono sfinito!" Il Rav e la Rabbanit erano attoniti, non avevano perso nulla di tutti il loro patrimonio!

Oltre all'infinita ricompensa e godimento spirituale nella vita eterna riservata a chi rispetta lo Shabbat, questo racconto ci insegna che rispettare i comandi del Padrone del Mondo non ci si rimette mai. In molti credono che rispettando il Santo Shabbat si perdano dei guadagni, ma ognuno di noi deve rafforzare in se la convinzione che è solamente Lui che sostiene le Sue creature, e Lui ci assicura che è lo Shabbat la "Mekor Aberachà" - la Fonte di tutte le Benedizioni, quindi com'è possibile pensare che nel custodire intatta la sorgente della prosperità si possa perderla?

Che Hashem ci dia la piena fede in Lui, ed il buon senso di credere che con le Sue Sante Mizwot, Hashem cerca solo il nostro beneficio sia in questo mondo che in quello avvenire!! Amen!

CONTINUA DA PAG. 36

In altre parole, una persona che ha fede in Hashèm è come una persona che ha mangiato pane mandato dal Cielo. Poiché ha la sicurezza che Hashèm gli manderà i mezzi di sostentamento di cui ha bisogno senza dover lavorare ventiquattr'ore al giorno, egli ha il tempo di dedicarsi allo studio della Torà. Pertanto, la Torà diventa l'eredità di coloro che hanno fede in Hashèm, che assomigliano a coloro che mangiavano la manna.

Con l'emunà, si riesce a capire che Hashèm continua a provvedere ai nostri bisogni quotidiani fino a oggi. L'emunà libera l'energia sprecata nella rincorsa dietro al denaro a favore della preghiera e dello studio della Torà!

Tratto da Gan Emnuna di Rav Arush

CONTINUA DA PAG. 48

Invece, al contrario, avendo capito che la volontà del Signore, sia benedetto il Suo Nome, va in una determinata direzione, [il devoto] prende la decisione di impegnarsi proprio in quella direzione, dedicandosi a soddisfarne tutti gli aspetti che giudica essere visti di buon occhio da D-o benedetto. Questo si chiama “*Dare soddisfazione [Nachat] al proprio Creatore*”. Ne risulta che la devozione è l’estensione del compimento di tutte le Mitzvot includendovi tutti i dettagli e le condizioni possibili e auspicabili.

Come vedi, la devozione appartiene alla stessa categoria dell’astinenza: solo che quest’ultima si riferisce ai precetti negativi, mentre la prima concerne i precetti positivi. Comunque, il concetto che caratterizza queste due qualità è lo stesso: aggiungere a ciò che ci è stato esplicitamente ordinato quelle aggiunte che, a giudicare da ciò che ci è noto, riteniamo che daranno soddisfazione a D-o benedetto. Questa è la dimensione della vera devozione. E ora ne vedremo le principali componenti.

<http://www.anzarouth.com/2010/05/mesilat-yesharim-13-astinenza-prishut.html>

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ז"ל

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדָם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלֹתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפִּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מֵעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְלֵטֵם
 יַפְלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחֹדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ
 אֲרָבָה וַיִּלַּק וַאִין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלָה: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלַחֵם שָׁמַיִם יִשְׁפִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשֵׁשׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל גְּהֵרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאַלוֹנוּ שׁוֹבֵינּוּ דְבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפַּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁשֶׁ) עֲוֹנוֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עָלְמָנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שְׁנֵינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִבְהֵם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יִודַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יְמֵינוּ בֶן
 הַיּוֹדַע וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹבָה יי עַד-מְתֵי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְר חֲסֵדֶךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתְנוּ שְׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּנֵיהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פְּנֵיו תָּמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדֶה לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֶךְ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְאָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֵד נִמְכָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגָלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסֶף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל־יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל־יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לְיִלְהָ נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נִפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל־יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָה
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵךְ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל־יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל־יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרָה: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֻךְ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל־יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחֲלוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצָצִיךְ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רַגְזָה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וְשִׁבְלֶיךָ (קרי: וְשִׁבְלֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחִית כִּצְאֵן
 עֲמֻךְ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל־יִם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:
 בְּטָרְם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֵּשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְרַיִם

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפוּנִי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחַחֵי נַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַרְאָה: וְאִתָּה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשִׁרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבֵּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיֶמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעֵוֹן (קרי:
 וְנוֹעֵוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֶנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְר
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֹמְרָה כִּי-
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לַמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־י מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיבִיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עַרְשׂ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹּת בְּחִלְיוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנֻנִי רַפְּאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנֻנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאֲשַׁלְּמָה לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לַמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְקַי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חָי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסָךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוּגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנִינוּ: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶם :
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסֹרֹנֵי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנִגְדֵי תַמִּיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֵן לְבָטָח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֹׁתִי בְלוּ עֲצָמֵי בְשָׂאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁד בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶשַׁעִי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְךָ-זוֹ חַלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוֹם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכַאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנָיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לּוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָּה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850- 3333508862

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ

